

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

409^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 13 FEBBRAIO 1986

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ,
indi del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO	
DISEGNI DI LEGGE		PRESIDENTE.....	Pag. 5, 6
Annunzio di presentazione.....	3	DE VITO, <i>ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno</i>	5
GOVERNO		* CALICE (PCI).....	5
Trasmissione di documenti.....	3	* RASTRELLI (MSI-DN).....	6
DISEGNI DI LEGGE		DISEGNI DI LEGGE	
Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento:		Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 1628 e 1014:	
«Conversione in legge del decreto-legge 6 febbraio 1986, n. 18, concernente nuove disposizioni in materia di formazione dei collegi delle corti d'assise e delle corti d'assise di appello» (1675):		PRESIDENTE.....	6
PRESIDENTE.....	4	PAGANI Antonino (DC).....	6
JANNELLI (PSI), <i>relatore</i>	4	Discussione:	
INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO		«Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 786, concernente misure straordinarie per la promozione e lo sviluppo della imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno» (1628) (<i>Relazione orale</i>);	
PRESIDENTE.....	4	«Norme per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno» (1014) (<i>Relazione orale</i>).	
DISEGNI DI LEGGE		Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1628, con il seguente titolo:	
Approvazione di questione sospensiva per i disegni di legge nn. 1629 e 1580:		«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 786, concernente misure straordinarie per la promozione e lo sviluppo della imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno»:	
PRESIDENTE.....	4, 5	PRESIDENTE.....	6 e <i>passim</i>
* BEORCHIA (DC).....	4, 5	PAGANI Antonino (DC), <i>relatore</i>	6 e <i>passim</i>

COLELLA (DC)	Pag. 8
* RASTRELLI (MSI-DN)	12
* CROCETTA (PCI)	15
* FRASCA (PSI)	16, 35
* DE VITO, ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno 20 e passim	
CASTIGLIONE (PSI)	30
ROSSI Aride (PRI)	31, 40
* CALICE (PCI)	32 e passim
* CAROLLO (DC)	34
BIRARDI (PCI)	39
MASCARO (DC)	41
Approvazione da parte di Commissioni perma- nenti	42
Presentazione del testo degli articoli	42
Inserimento nell'ordine del giorno del disegno di legge n. 1667 e autorizzazione alla rela- zione orale:	
PRESIDENTE	42
GIUGNI (PSI)	42
Discussione e approvazione:	
«Disposizioni in materia di indennità di con- tingenza» (1667) (Relazione orale):	
GIUGNI (PSI), relatore	43
ANTONIAZZI (PCI)	45
* RASTRELLI (MSI-DN)	46
* BORRUSO, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale	47
BOMBARDIERI (DC)	48
ROSSI Aride (PRI)	49

Seguito della discussione:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 788, recante proroga di termini e interventi urgenti per la rinascita delle zone terremotate della Campania e della Basilicata» (1630) (Relazione orale).

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 788, recante proroga di termini e interventi urgenti per la rinascita delle zone terremotate della Campania e della Basilicata»:

PRESIDENTE	Pag. 49
COCO (DC), f.f. relatore	50
* DE VITO, ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno	51
FRANZA (PSDI), relatore	51
Assegnazione	52
MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERRO- GAZIONI	
Annunzio	52, 54
Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	59
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI LUNEDÌ 17 FEBBRAIO 1986	59

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 18).
Si dia lettura del processo verbale.

COLOMBO VITTORINO (V.), segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Brugger, Cerami, D'Agostini, Enriques Agnoletti, Ferrara Salute, Filetti, Garibaldi, Gozzini, Melandri, Nepi, Ongaro Basaglia, Pastorino, Patriarca, Tanga, Ulianich, Venturi, Vernaschi, Vettori, Zito.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Fallucchi, a Bruxelles e Ginevra, per attività della Commissione militare e per il Comitato speciale della NATO.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

«Conversione in legge del decreto-legge 12 febbraio 1986, n. 24, recante interventi urgenti per la manutenzione e salvaguardia del territorio nonché del patrimonio artistico e monumentale della città di Palermo» (1683).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

BEORCHIA, GIUST, TONUTTI, TOROS, CASTIGLIONE, BATTELLO e GHERBEZ. — «Proroga di

termini per la ricostruzione delle zone terremotate nel Friuli-Venezia Giulia» (1680);

ORCIARI e PANIGAZZI. — «Immissione in ruolo di personale insegnante precario» (1681);

RUFFINO, CASTELLI, GALLO, LAI, MURMURA, PAVAN, PINTO Michele. — «Nuove norme per la semplificazione della riscossione dei diritti di cancelleria» (1682);

GIUST, CENGARLE, BUFFONI, PINTO Biagio, FRANZA, RUMOR, CONDORELLI, D'ONOFRIO, MEZZAPESA, DAMAGIO, PACINI, COSTA, BOMBARDIERI, FIORI. — «Provvedimenti per il personale dipendente da organismi militari operanti nel territorio nazionale nell'ambito della Comunità atlantica» (1684);

CENGARLE, BOMBARDIERI, TOROS, LOTTI Angelo, ANGELONI, SPANO Ottavio, MELOTTO. — «Nuove norme per la concessione della Stella al merito del lavoro» (1685).

Governmento, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica, con lettera in data 12 febbraio 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 5 della legge 29 marzo 1983, n. 93, l'accordo definito con le Confederazioni sindacali l'11 e 12 febbraio 1986 integrativo dell'accordo concluso in data 21 dicembre 1984 — già annunciato all'Assemblea nella seduta del 30 gennaio 1985 — concernente la determinazione e la composizione dei comparti di contrattazione collettiva dei pubblici dipendenti.

Detta documentazione sarà inviata alla 1^a Commissione permanente.

Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 6 febbraio 1986, n. 18, concernente nuove disposizioni in materia di formazione dei collegi delle corti d'assise e delle corti d'assise di appello» (1675)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 6 febbraio 1986, n. 18, concernente nuove disposizioni in materia di formazione dei collegi delle corti d'assise e delle corti d'assise di appello».

Ha facoltà di parlare il relatore.

JANNELLI, *relatore*. Signor Presidente, riferirò sul disegno di legge n. 1675, recante: «Conversione in legge del decreto-legge 6 febbraio 1986, n. 18, concernente nuove disposizioni in materia di formazione dei collegi delle corti d'assise e delle corti d'assise di appello».

Come per i giudici non togati è prevista la possibilità di giudici aggiunti, così in questo provvedimento si prevede la possibilità di giudici aggiunti togati per i processi che si presentano particolarmente gravi e di lunga durata.

Si tratta di un provvedimento certamente necessario ed urgente, perchè sapete tutti che in questi giorni a Palermo si sta celebrando un processo estremamente delicato, ma tale esigenza si è resa già evidente per altri processi che hanno avuto ed avranno un numero abnorme di imputati. Questo dei «maxi processi» è un fenomeno che si è presentato soltanto di recente, per cui vi è l'urgenza e la necessità di prevedere la possibilità, anche per i giudici togati, di avere sostituti che possano appunto sostituire i giudici titolari del processo.

Nella relazione che accompagna il provvedimento si espongono chiaramente le ragioni, le motivazioni per le quali il Governo ed

il Ministro della giustizia hanno ritenuto opportuno provvedere in questo senso e presentare il provvedimento al nostro esame.

La Commissione affari costituzionali lo ha esaminato sotto il profilo della sussistenza o meno dei requisiti di costituzionalità, e cioè della necessità e dell'urgenza, ritenendo che essi siano presenti. Pertanto raccomando all'Assemblea di votare nel senso indicato della Commissione.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della 1^a Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza, richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 1675.

Sono approvate.

Inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per un più ordinato procedere dei lavori dell'Assemblea, dispongo, a norma dell'articolo 56, terzo comma, del Regolamento, l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di procedere subito all'esame dei disegni di legge concernenti la finanza locale, iscritti al n. 2 del terzo punto dell'ordine del giorno stesso.

Approvazione di questione sospensiva per i disegni di legge nn. 1629 e 1580

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 789, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale» e «Ordinamento della finanza locale».

BEORCHIA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BEORCHIA, *relatore*. Signor Presidente, la 6^a Commissione non ha ancora potuto completare l'esame del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 789, recante provvedimenti ur-

genti per la finanza locale e del congiunto disegno di legge sull'ordinamento della finanza locale.

Chiedo pertanto che la discussione dei due disegni di legge all'ordine del giorno della seduta odierna venga differita ad altra seduta.

PRESIDENTE. Poichè la proposta avanzata dal senatore Beorchia configura una questione sospensiva, invito il relatore ad indicare, se possibile, la durata della sospensione stessa.

* **BEORCHIA, relatore.** Signor Presidente, ritengo sia necessaria quanto meno una settimana, perchè per l'inizio della prossima settimana è previsto l'esame in Commissione dell'articolato e degli emendamenti. Pertanto, anche in considerazione dei lavori dell'Assemblea, impegnata nell'approvazione della legge finanziaria e del bilancio dello Stato, la discussione dei predetti disegni di legge potrà iniziare alla fine della prossima settimana o meglio agli inizi della successiva.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la questione sospensiva si intende accolta nei termini indicati dal senatore Beorchia. Resta pertanto inteso che la discussione dei disegni di legge nn. 1629 e 1580 inizierà nella settimana successiva al periodo di validità del calendario in corso.

Inversione dell'ordine del giorno

DE VITO, ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITO, ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Onorevole Presidente, vorrei pregarla di accogliere una richiesta di inversione dell'ordine del giorno dando la precedenza alla discussione dei disegni di legge nn. 1628 e 1014 anche in considerazione del fatto che, in relazione alle sue osservazioni fatte nella seduta di ieri,

ocorrerà qualche tempo di riflessione prima di continuare l'esame del disegno di legge n. 1630.

PRESIDENTE. Ricordo che sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno, a norma dell'articolo 56, terzo comma, del Regolamento, possono prendere la parola non più di un oratore contro e uno a favore e per non oltre dieci minuti ciascuno.

CALICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **CALICE.** Signor Presidente, non ci opponiamo alla richiesta del Ministro, se questa richiesta è finalizzata all'accertamento di un problema vero, dal punto di vista della copertura finanziaria, cioè quello della entrata a regime della sistemazione del personale precario delle zone terremotate. Si tratta di un problema per il quale occorre una verifica — di questo eravamo consapevoli e questo, almeno per quanto ci riguarda, abbiamo fatto constatare sia nella Commissione bilancio che nella Commissione di merito — e dunque è necessario il parere del Tesoro.

Detto questo, però, mi corre l'obbligo di aggiungere un'altra questione che è puramente e squisitamente regolamentare. Allo stato della discussione delle questioni, anche la Presidenza non ha potuto che richiamare l'articolo 100, nel senso che l'Assemblea si è espressa con una votazione, sia pure tra ampie perplessità e, essendo il decreto in scadenza il 1° marzo ed essendo ancora in prima lettura, è molto probabile il rischio che si vada alla reiterazione del decreto.

L'invito che facciamo al Governo è di tener conto che, ove dovesse reiterare il decreto perchè i tempi di una seconda lettura non fossero sufficienti, non può che tener conto dell'opinione della Commissione speciale e del voto dell'Aula, sia pure con gli aggiustamenti determinati — noi ci auguriamo in modo positivo — dai colloqui che il ministro De Vito avrà con il Ministro del tesoro.

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, anche se l'intervento in questo senso è stato già fatto dal senatore Calice, desidero intervenire brevemente addirittura per esprimermi a favore dell'accantonamento del provvedimento. Il collega Calice ha usato una chiave di lettura del tutto particolare. Secondo il punto di vista che io mi permetto di rappresentare, il decreto va abbandonato e reiterato dal Governo alla scadenza, evitando quell'operazione clientelare che soltanto un senso di irresponsabilità e una leggerezza dell'Aula ieri hanno consentito.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi sembra che, al momento, si possa decidere sulla proposta dell'onorevole Ministro, che è stata formalizzata, di inversione dell'ordine del giorno.

Successivamente, certo, in base agli sviluppi della situazione, occorrerà assumere una decisione, se sarà necessario, nel momento in cui si arriverà a questo punto all'ordine del giorno.

Non essendovi osservazioni, si intende accolta la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dal ministro De Vito.

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 1628 e 1014

PAGANI ANTONINO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANI ANTONINO, *relatore*. A nome dell'11^a Commissione permanente, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1628, recante: «Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 786, concernente misure straordinarie per la promozione e lo sviluppo della imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno» e per il disegno di legge n. 1014, recante: «Norme per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno».

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Pagani Antonino si intende accolta.

Discussione dei disegni di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 786, concernente misure straordinarie per la promozione e lo sviluppo della imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno» (1628) (Relazione orale)

«Norme per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno» (1014) (Relazione orale).

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1628, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 786, concernente misure straordinarie per la promozione e lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 786, concernente misure straordinarie per la promozione e lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno» e «Norme per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno», per i quali è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

PAGANI ANTONINO, *relatore*. Il decreto-legge in esame riproduce in parte il contenuto del disegno di legge n. 1014, presentato dal Governo nel novembre del 1984 nel quadro delle iniziative concordate con le parti sociali a sostegno dell'occupazione con il ben noto protocollo del 14 febbraio 1984. Ricordo che il disegno di legge n. 1014, accanto a misure volte ad agevolare la creazione di nuova imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno, conteneva altresì norme volte ad inserire nelle imprese del Sud giovani con contratti di formazione e lavoro. Questa parte del disegno di legge n. 1014 è stata inserita dalle Commissioni riunite 5^a e 11^a nel disegno di legge n. 1041 che prevede per tutto il territorio nazionale norme volte ad incentivare l'utilizzo di contratti di formazio-

ne e lavoro. Il predetto disegno di legge n. 1041 è stato approvato in sede deliberante dalle Commissioni riunite 5^a e 11^a del Senato il 20 giugno 1985 ed è ora in discussione presso l'altro ramo del Parlamento.

Per quanto riguarda invece il merito del decreto-legge in esame, va osservato che esso non contiene sostanziali elementi di novità rispetto alla articolazione del disegno di legge n. 1014 per la parte in cui prevedeva agevolazioni a favore delle costituende cooperative di produzione e di lavoro, nonché a favore delle società costituite prevalentemente da giovani tra i 18 ed i 29 anni, aventi sede ed operanti nei territori meridionali. Per l'articolazione delle agevolazioni faccio rinvio ai punti di cui all'articolo 1 del decreto-legge.

In proposito, il lavoro svolto in Commissione bilancio ha costituito un costruttivo punto di sintesi dei suggerimenti e delle proposte avanzate dai diversi Gruppi politici, sintesi che, a mio avviso, ha consentito certamente di migliorare il testo del decreto. In primo luogo, si è precisato che le quote di partecipazione o le azioni devono spettare in maggioranza agli stessi giovani tra i 18 e i 29 anni e ciò rappresenta una ulteriore garanzia che le iniziative andranno effettivamente a beneficiare la predetta fascia di giovani.

Dopo il comma 1, poi, si sono aggiunte alcune specificazioni che consentono una piena valorizzazione del ruolo della forma cooperativa quale veicolo delle iniziative disciplinate dal decreto. Si è specificato che ogni atto di trasferimento tra vivi di azioni o quote societarie da parte di soci di età compresa tra i 18 e i 29 anni a soggetti che non abbiano tale requisito è nullo ove stipulato entro 5 anni dalla data di presentazione della domanda di agevolazione: è questa una ulteriore garanzia circa l'operatività del decreto effettivamente nei confronti dei giovani.

La Commissione, inoltre, propone una sostituzione completa del comma 2 dell'articolo 1, volta in sostanza a definire con precisione i criteri e le modalità che il Ministro del tesoro deve considerare nell'emanazione del decreto che disciplina le agevolazioni finanziarie. Nell'articolazione di questi crite-

ri si è tenuto largamente conto delle esigenze, da più parti espresse, di vincolare con maggiore precisione e chiarezza la discrezionalità del Ministro del settore.

Importanti modifiche riguardano poi la composizione del comitato al comma 5, nonché l'articolazione territoriale del comitato, di cui al comma 7. La nuova composizione del comitato tiene conto largamente delle esigenze delle associazioni del movimento cooperativo, del Consiglio nazionale delle ricerche e dell'Unioncamere. A livello territoriale il comitato può utilizzare il personale e le strutture degli organismi dell'intervento straordinario. Le regioni meridionali possono costituire comitati regionali di promozione e di sviluppo dell'imprenditorialità giovanile che potranno assolvere un'utile funzione di promozione e di indirizzo per orientare e convogliare le iniziative giovanili.

Si sono accentuati i momenti di controllo e di verifica dell'attività del Ministro per gli interventi straordinari nella specifica sede della Commissione parlamentare per l'esercizio dei poteri di controllo sulla programmazione e l'attuazione degli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Infine, con un comma aggiuntivo si intende coordinare le disposizioni finanziarie per il triennio 1986-88 con il quadro delle previsioni già inserite nel disegno di legge che reca la nuova disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Si tratta di una norma che coordina opportunamente i due strumenti chiarendo come il decreto in esame costituisca il volano normativo per attivare il quadro di risorse preordinato con la normativa organica sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Conclusivamente, signor Presidente, le modifiche proposte dalla Commissione, limitate e frutto di un lavoro molto serio ed attento, dovrebbero garantire una reale efficacia per questa nuova ed importante linea di intervento nel Mezzogiorno, linea che intende stimolare autentici valori di imprenditorialità rifuggendo da schemi e moduli di mero assistenzialismo.

Ricordo infine che la Commissione propone all'Assemblea l'assorbimento del disegno di legge n. 1014, le cui norme — come è noto

— in parte sono refluite nel disegno di legge n. 1041, che ho richiamato all'inizio del mio intervento, ed in parte nella normativa di urgenza di cui si propone la conversione con le modifiche prima brevemente illustrate.

Invito pertanto l'Assemblea a voler approvare rapidamente le modifiche proposte, consentendo all'altro ramo del Parlamento una definitiva conversione del decreto nei termini costituzionali.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Colella. Ne ha facoltà.

COLELLA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sarò molto breve. Iscritto all'ultimo momento a parlare, devo cercare il modo di essere più chiaro possibile. Fin dal primo momento, da quando ho avuto in mano il testo del decreto che oggi stiamo per convertire in legge, l'ho dichiarato credibile. Mi sono adoperato per capirne i vari passaggi ed il modo in cui si sviluppava la normativa; mi sono voluto rendere conto anche della copertura finanziaria.

Ho partecipato la settimana scorsa ad un convegno che si è tenuto nel mio collegio, al quale era presente un egregio esponente del CENSIS, il dottor Borgomeo. In quella occasione ho avuto il piacere di assistere ad una discussione tra alcuni giovani e questo rappresentante del CENSIS: ben 42 giovani sono intervenuti avanzando richieste di vario tipo.

L'impressione che ho riportato nel momento in cui è stato varato prima il disegno di legge che avevamo in deliberante nella 5^a Commissione e poi, per pressione sindacale, il decreto-legge per evitare la decadenza del quale tutti ci stiamo adoperando (e quindi la sua reiterazione), è che si tratta di un testo credibile (l'ho detto anche al senatore Pinto), ossia che si poteva lavorare su questa legge per cercare di eliminare in parte la disoccupazione giovanile nel Meridione. Su questo punto dobbiamo essere chiari: dobbiamo far capire ai giovani che il disegno di legge in esame probabilmente eliminerà un segmento del vasto mondo della disoccupazione giova-

nile nel Mezzogiorno, un segmento di giovani laureati e diplomati, di giovani che hanno capacità imprenditoriali; infatti attraverso l'imprenditorialità si vorrebbe con questo provvedimento creare occupazione nel Meridione per gente e giovani soprattutto che hanno una vocazione soprattutto imprenditoriale. Si tratta quindi di un segmento della grande massa dei disoccupati che ci si propone di formare come imprenditori. Ricordo che fin da quando mi sono trovato a lavorare in un istituto bancario, a contatto con il mondo economico, ho potuto constatare che avevamo imprenditori improvvisati, ma non avevamo, e non abbiamo neanche oggi, imprenditori con capacità manageriali, in grado di condurre anche una piccola attività economica, una piccola o media industria. Allora bene è venuto questo disegno di legge, bene è venuto anche il decreto-legge, presentato mentre era in corso la discussione presso la 5^a Commissione del disegno di legge; bene è venuto perchè si riallaccia anche ad iniziative che nella Comunità europea la Francia, la Germania, l'Inghilterra, ad esempio, hanno portato avanti, pur fra loro con varie differenziazioni, con successo.

Voglio ripeterlo ancora, fino alla noia; questo disegno di legge non risolve il grosso problema della disoccupazione giovanile. È necessario adoperarci tutti perchè accanto a questo provvedimento e ad altri del genere si crei, soprattutto nelle regioni che non ne dispongono, una legislazione regionale per l'occupazione giovanile. Tra le regioni che non hanno una tale legislazione devo segnalare in questa Aula la regione Campania, e sia questo un voto che rivolgiamo a questa regione e al suo responsabile dell'assessorato al lavoro di volersi adoperare per un provvedimento che in tempi brevi possa risolvere, in un quadro più ampio e generalizzato, il problema della disoccupazione.

Mi sono domandato in questi giorni in che cosa consista in realtà questo provvedimento e mi è sembrata opportuna la risposta che il signor Ministro ha dato nella nostra Commissione rispondendo ai problemi che via via gli venivano sottoposti. Concludendo il suo intervento, affermò che questo provvedimento finanzia progetti. E' proprio questo

l'obiettivo che si vuol raggiungere attraverso questa normativa, cioè quello di finanziare progetti sia per le cooperative che per le società con prevalenza di giovani, progetti per aprire nuove attività economiche produttive, di cui è manchevole il Meridione, per cercare di impegnare il maggior numero possibile di giovani.

Ho nutrito delle perplessità al riguardo; durante uno scambio di idee con il senatore Calice manifestai la mia viva preoccupazione circa la possibilità di poter creare cooperative di questo tipo. Alla fine concludemmo che se fossimo riusciti anche a formare pochissime cooperative in ogni centro dove ci sono tanti disoccupati soprattutto intellettuali, con volontà di diventare imprenditori, avremmo risolto in parte questo grosso problema, avremmo in parte superato la grossa piaga della disoccupazione nell'Italia meridionale.

Su questo decreto si è scritto e detto tanto. Anche l'altra sera, ad una certa ora, ho sentito la trasmissione della radio «3131» in cui veniva posto il problema della imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno; e ne ho sentito parlare anche in qualche altra trasmissione. Direi che questa è quasi la preoccupazione del giorno: i giovani sono pronti a recepire ciò che il Parlamento offre loro per aiutarli a produrre soprattutto idee. In questo incontro ho potuto constatare soltanto che ai giovani non si chiede altro che di produrre idee, sulle quali è possibile costruire e realizzare tutto.

Si è tanto discusso sull'opportunità di prevedere procedure snelle per la realizzazione di questi progetti. Ebbene, da tutte le parti politiche è emersa la volontà di offrire ai giovani procedure snellissime, anche se non si è stati capaci di superare certe barriere che ormai separano da anni la Democrazia cristiana dai gruppi politici di minoranza. Non si è saputo o non si è voluto capire quello che allora si proponeva: e a me dispiace, caro Ministro, che oggi un emendamento del Governo distrugga la battaglia di tutti questi giorni.

Abbiamo insistito per mettere a fuoco la necessità per i giovani di avvicinarsi ad uno sportello per avere una notizia, per presenta-

re una domanda, per verificare se il progetto era accettabile; e il Ministro aveva trovato nelle Camere di commercio la possibilità di dare questa prima informativa, nulla togliendo ai pareri della regione e soprattutto all'assenso definitivo del comitato centrale. Si è voluto in tutti i modi contrastare questa lodevole iniziativa e non so perchè il Governo all'ultimo momento abbia presentato nella nostra Commissione un emendamento con il quale si stravolge un programma che indubbiamente tendeva allo snellimento delle procedure per cercare di far capire subito ad un giovane se la sua iniziativa era o no accettabile. Mi auguro che questa sera, in un momento di grande serenità, non ci troviamo nelle stesse condizioni di contrapposizione verificatesi durante l'esame della legge di ieri sera.

Nel momento in cui siamo tutti responsabili della risoluzione di questo problema, mi auguro che possa esserci un ripensamento. E mi dispiace molto che stiate distraendo il Ministro ponendogli tanti problemi, il quale così presta poca attenzione a questo invito pressante che è doveroso accogliere da parte di chi ha la responsabilità politica del paese, gravando sulle sue spalle il peso della disoccupazione giovanile nel Mezzogiorno. Credo che questo sia il problema numero uno che deve essere affrontato: non si tratta certo di fatti marginali o della preoccupazione per un emendamento in più o in meno da presentare in quest'Aula.

Mi auguro che il Ministro possa prendere coscienza del fatto che l'ultimo suo emendamento con un colpo di spugna elimina le camere di commercio quasi in termine di seduta; quando eravamo stanchi e ci stavamo apprestando a chiedere alla Presidenza un ulteriore rinvio della discussione di questo disegno di legge, abbiamo votato tale emendamento, ma senza capire bene cosa si stesse votando. Ritengo si sia trattato di un voto espresso non in piena coscienza e quindi questo punto andrebbe rivisto con molta attenzione e con molta serietà.

Io definisco questo disegno di legge un atto di avversione verso il settore pubblico; infatti si propone di non fare dell'assistenzialismo. Eravamo d'altra parte troppo «chocca-

ti» dalla legge n. 285 e credo che questo fatto abbia determinato anche la presa di posizione chiara e netta da parte del Governo di non considerare affatto qualsiasi possibilità di collegamento tra questa normativa e il settore pubblico.

Ci si è rivolti pertanto solamente verso il settore privato, verso il quale bisogna agire, verso il quale bisogna cercare di operare al fine di aiutare i giovani, che devono essere presenti in maggioranza sia nelle cooperative che nelle società. Questo perchè noi dobbiamo tendere a spingere e a sensibilizzare i giovani, in modo che dimostrino una capacità imprenditoriale tale da avviare un processo produttivo così da incidere anche sul reddito del Meridione del nostro paese. Dunque niente assistenzialismo con questo disegno di legge.

La legge n. 285 è stato un grosso peso che la nazione si è posta sulle spalle. Del resto anche sulle vicende del terremoto, anche a proposito della discussione che si è svolta ieri, dobbiamo affermare con serenità che a distanza di cinque anni si guarda il più delle volte a fornire dell'assistenza e a dare una sistemazione di tipo assistenzialistico a giovani che pure hanno reso un servizio durante il terremoto. Ebbene, proprio perchè si sottolinea il fatto che si tratta di ottimi professionisti, allora come tali dovrebbero saper trovare un lavoro, oggi che ve ne è tanto bisogno nelle zone terremotate, attraverso i loro studi e le loro capacità e non grazie all'intervento assistenziale dello Stato che ancora si aspetta vada loro incontro.

Questo disegno di legge non mira ad interventi di tipo assistenzialistico e quindi è particolarmente adatto allo sviluppo dell'economia del nostro Meridione. Questo disegno di legge intende mettere a disposizione dei giovani che vogliono diventare imprenditori troppo, anzi io dico che ha messo a disposizione tutto o quasi tutto. (*Interruzione del senatore Rastrelli*). Caro senatore Rastrelli, le ricordo che questo disegno di legge ha messo a disposizione innanzitutto dei fondi: il 60 per cento dei quali a fondo perduto. Diciamolo con lealtà, senatore Rastrelli e poi, se vogliamo, possiamo noi meridionali anche ripetere le lamentele abituali.

RASTRELLI. Il 60 per cento è l'aliquota massima.

COLELLA. Però questo 60 per cento è a fondo perduto: la solita espressione che si usava sempre a proposito dei contributi forniti dalla Cassa per il Mezzogiorno. Inoltre, l'aliquota massima dipende dal progetto; non si possono fare critiche alle intenzioni, perchè non possiamo sapere chi preparerà i progetti; ma, se questi ultimi valgono quello che devono valere, il 60 per cento dei fondi necessari è a disposizione di questi giovani imprenditori ed a fondo perduto.

In più questa legge prevede un 30 per cento concesso con un mutuo della Cassa depositi e prestiti. Sono inoltre messi a disposizione dei giovani presenti in maggioranza nelle cooperative e nelle società contributi per le spese di gestione per un triennio. Le percentuali sono gradualità: il 75 per cento per il primo anno, il 50 per cento per il secondo e il 25 per cento per il terzo. Ricordo infine il contatto, attraverso le convenzioni, con le forme imprenditoriali pubbliche e private. Sul privato vi è stata una lunga discussione presso la nostra Commissione; devo però dire che non potevamo trascurare questo aspetto, che indubbiamente contribuisce molto alla collaborazione e alla preparazione dei giovani che faranno parte delle cooperative per l'imprenditorialità giovanile.

Il provvedimento si articola, come ho detto poc'anzi, attraverso cooperative o società prevalentemente di giovani. Si è tanto discusso, anche presso la stessa Commissione, di società di capitali e abbiamo spesso sentito dire che le società di capitali dovevano essere eliminate dalla legge di conversione del decreto-legge. Ebbene, amici, se nell'Italia meridionale si vogliono realmente prendere a cuore i problemi dei giovani e se questo provvedimento deve avere una sua funzionalità non dovremo escludere la possibilità, per i giovani del Meridione, di aggregarsi sia attraverso le società che attraverso le cooperative, eventualmente anche per mezzo di forme di società non soltanto di «persone» ma anche di «capitali».

Allora, ritengo sia giusta la posizione in proposito della Democrazia cristiana che

porto in quest'Aula e che è quella di aderire pienamente a queste nostre scelte, che non sono state fatte per simpatia nei confronti dell'una o dell'altra parte di cittadini, operatori economici o futuri operatori economici del nostro paese, ma che vogliono soltanto, soprattutto nel Meridione, che giovani imprenditori a fianco di privati diventino in concreto e realmente ciò che il provvedimento stesso si propone di farli diventare.

Un altro punto che devo trattare — e mi avvio a concludere, signor Presidente — è relativo alle procedure che, come è stato detto, devono essere le più snelle possibile. Non so se in Aula si sia tuttora d'accordo sul comitato centrale e, in particolare, circa la composizione che ne abbiamo previsto all'ultimo momento.

NOCI. È proprio un comitato centrale!

COLELLA. Caro senatore Noci, le chiedo scusa, ma non ho partecipato all'Assemblea del suo partito.

NOCI. Siamo in tanti.

COLELLA. Quindi, non lo so, nè so se si riterrà ancora valido l'emendamento che porta la mia firma oltre a quella dei senatori Castiglione e Covi. Credo comunque che questo comitato, nominato con decreto del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, avrà varie componenti, sulle quali forse non saremo tutti d'accordo. Probabilmente, ognuno di noi ne avrebbe desiderate altre o ne avrebbe viste molto volentieri eliminate alcune. Però, è un comitato che, indubbiamente, nella centralizzazione della intera dinamica del provvedimento — perché così dovrebbe essere — potrà assolvere i propri compiti con tutto l'impegno possibile.

D'altra parte siamo appena all'inizio della discussione generale e non so se nel corso dell'esame degli emendamenti, che sono diventati emendamenti di iniziativa della Commissione, vi sarà ancora un momento d'intesa tra di noi per cercare di dare risposte alle esigenze che poc'anzi il senatore Noci rappresentava ad alta voce come

espressione del suo partito e che io non conosco ancora.

CALICE. Ma come, non conosce il partito del senatore Noci?

COLELLA. Senatore Calice, al momento non ho elementi al riguardo. Quando parlo dico ciò che sento, ma, come ripeto, per ora non ho elementi; quindi, per me resta fermo l'emendamento a suo tempo approvato dalla Commissione.

Poi, vi è il passaggio regionale. Da più parti si è detto che questo passaggio non doveva diventare un ostacolo che impedisse ai progetti e alle richieste di progetti di compiere il proprio cammino. Ho sentito questo discorso: alcuni lo hanno fatto in modo palese, altri in modo larvato. Tuttavia, certo è che questa preoccupazione è emersa sia durante la discussione generale che nel corso dell'esame degli emendamenti svoltosi in Commissione.

Allora, a me sembra — ecco, questo è il punto, signor Ministro — che l'ultimo emendamento, proprio quello firmato dal Governo (peccato che ogni volta che mi rivolgo al Ministro egli abbia sempre qualche cliente al quale deve dare una risposta, sarà sfortuna mia) e che abbiamo approvato all'ultimo momento, preveda un passaggio regionale che non è più quello che si intendeva presentare all'attenzione dei componenti della Commissione. Infatti si diceva che esso non doveva costituire ostacolo al cammino dei progetti perchè ormai spetta al comitato centrale decidere, per cui il passaggio regionale rappresentava solo un momento in cui la regione doveva valutare i progetti stessi.

Io lamento ancora per l'ultima volta — e concludo — il fatto che è stata abbandonata l'idea-base che voleva il giovane a contatto con uno sportello. Adesso si rinvia di tre mesi il problema per trovare questo sportello. Noi ancora con un decreto che già è legge dobbiamo aspettare tre mesi per capire poi verso chi indirizzare questi nostri giovani. Eppure vi erano strutture esistenti e lasciate stare se sono in gran parte le camere di commercio di ispirazione democristiana!

Cerchiamo di prendere il buono ovunque si trova! Non mi sembra giusto che ancora dobbiamo penalizzare per tre mesi questi giovani, che devono stare lì ad aspettare non so quale organismo periferico si andrà ad istituire per presentare una domanda o per avere la risposta se è percorribile o meno la strada che si intende intraprendere per diventare un piccolo imprenditore.

So che sto provocando molto le opposizioni con questo discorso e vedo anche che qualcuno alza la mano per chiedere la parola, ma debbo dire le cose così come le sento. Ho approvato tutto in Commissione; un attimo di riflessione c'è stato soltanto nella pausa dall'approvazione fino a quando siamo giunti in Aula e, consentitemi, in questo momento di riflessione ho potuto rivedere la posizione da me assunta in Commissione per raccomandare qui a tutte le forze politiche ancora un istante di seria meditazione per cercare di varare il provvedimento nel miglior modo possibile.

Per quanto riguarda i fondi, tutto è stato messo a disposizione dei giovani, però dobbiamo stare attenti a non creare del «barocco» intorno a questa struttura che pur si sta cercando di realizzare nel modo più snello possibile. Il Governo ha messo a disposizione per questa legge 2.200 miliardi per il periodo 1985-1988.

Al termine di questo mio intervento, disordinato se volete, ma certo svolto con molto senso di responsabilità e, come sempre, anche con coraggio e con passione debbo ricordare che nel momento in cui ho discusso ed illustrato gli emendamenti della Democrazia cristiana in Commissione, mi sono fatto promotore di aprire il dialogo con le forze della maggioranza prima e poi con tutte le forze politiche presenti in Parlamento per avere una legge che possa vederci uniti. Infatti, con tutti i guai esistenti nel Meridione, soprattutto per quanto riguarda la disoccupazione giovanile, non ci possiamo presentare divisi davanti al paese. Al riguardo, signor Presidente, credo che uno sforzo unitario lo abbiamo compiuto, al di là delle sfumature che ancora andrebbero riviste, corrette e sistemate.

Siamo arrivati al punto in cui il Governo

di fronte al paese presenta la più grande scommessa degli anni '80: quella di dare all'Italia meridionale una classe imprenditoriale. Di fronte a questa scommessa gli uomini benpensanti e i parlamentari di tutta la nazione, non soltanto quelli meridionali, devono sentire il dovere di dare una risposta, una risposta responsabile e che dia veramente la possibilità a questo segmento di giovani disoccupati di diventare i veri imprenditori di domani nel Meridione d'Italia. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rastrelli. Ne ha facoltà.

* **RASTRELLI.** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'approccio a questo disegno di legge di conversione del decreto presentato dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno è stato da noi affrontato con grande senso di responsabilità ed anche con una sottesa speranza. È stato un *iter* tormentato, perchè non dobbiamo dimenticare che il tutto nasce da un disegno di legge, proposto dal Governo ma che riguardava una materia più ampia. Questo disegno di legge è rimasto poi, nel tempo, accantonato nei meandri della 5^a Commissione e si è ridotto ad un solo capitolo, quello della imprenditorialità giovanile di cui stiamo discutendo, mentre, per converso, è stata abbandonata la materia concernente lo sviluppo dell'occupazione giovanile mediante i corsi professionali, fino ad arrivare all'improvvisa e non so se autorizzata decretazione concernente parte di quello che era il primitivo disegno di legge.

Ma ci siamo avvicinati, abbiamo effettuato questo approccio con speranza perchè ci è sembrato che il decreto-legge, così come parlorito dal Governo, avesse talune scelte qualificanti, avesse un taglio che meritava, da parte nostra, un approfondimento convinto.

Non ci dimenticavamo che anche in questa materia esisteva una colpevole frammentazione di provvedimenti: nello stesso momento in cui si discuteva della legge organica sul Mezzogiorno — legge che ancora non vede la luce parlamentare, non vede ancora il giorno

della sua approvazione — nel momento in cui c'era un disegno di legge che tentava, con parte dei fondi di questo intervento straordinario, di incentivare sia l'imprenditorialità sia l'occupazione giovanile, il restringere il tutto ad un solo strumento della imprenditorialità poteva, già questo, essere per noi un segnale negativo.

Ma, come dicevo, ci siamo avvicinati con fiducia ai lavori parlamentari in Commissione sul decreto il cui testo ci sembrava recare alcune scelte qualificanti. Tali scelte, dal nostro punto di vista, anche con tutte le preoccupazioni che derivano dalla settorialità del provvedimento legislativo, riguardavano alcuni punti che voglio precisare.

Era la prima volta che il Governo — e quindi il Parlamento, su impulso del Governo — affrontava il problema del Mezzogiorno in un'ottica diversa dal solito assistenzialismo. Proprio ieri in quest'Aula abbiamo avuto, a proposito della legge-proroga sul terremoto, un segno emblematico del come ancora oggi si intenda andare incontro fittiziamente, surrettiziamente al Mezzogiorno, soltanto operando scelte clientelari, soltanto operando scelte parziali, soltanto cercando di acquisire un consenso spicciolo, irrisolvente rispetto ai grandi problemi, quel consenso e quella pace sociale nel Mezzogiorno che viceversa noi vediamo ogni giorno sempre più turbolento e sempre meno tranquillo.

Comunque questa volta il decreto-legge evitava il solito strumento clientelare, non accettava il principio assistenzialistico e tentava di suscitare, attraverso lo strumento della imprenditoria quelle cosiddette «potenzialità emergenti» nel Mezzogiorno d'Italia.

La seconda scelta fondamentale che vedevamo operata nel decreto era costituita dal momento centrale della decisione: finalmente il Governo faceva una scelta. La realtà

operativa delle regioni e degli enti territoriali nel Mezzogiorno d'Italia è una realtà fallimentare. Il Governo prendeva atto di questa realtà fallimentare e riservava alla sua decisione centrale — ecco il comitato centrale di cui parlava il senatore Colella — finalmente le decisioni del caso.

Il terzo profilo positivo è che la strumentazione, la scelta di questi provvedimenti e delle provvidenze che ne conseguivano erano affidate ad un settore articolato sulla base di competenze e di responsabilità istituzionali che garantivano perlomeno, attraverso la coscienza degli uomini e la loro capacità, la non trasformazione del provvedimento nel solito strumento clientelare.

Quarta ed ultima valutazione positiva sul decreto era che, al di là del testo, al di là degli strumenti apprestati, al di là dello stesso contenuto della normativa, era una sorta di messaggio quello che veniva lanciato al Mezzogiorno d'Italia. Un messaggio importantissimo per ridestare speranze, se non per costruire fabbriche, una prima inversione di tendenza, nei confronti del Mezzogiorno d'Italia e dei suoi giovani perchè si rendano promotori di questa riscossa che non c'è stata dopo 40 anni, nonostante gli sforzi notevolissimi che sono stati fatti dal punto di vista finanziario per risolvere il problema del divario tra Nord e Sud.

Devo constatare, signor Presidente, che questa validità delle scelte, questa filosofia di base che era così importante, durante i lavori della Commissione, ancorchè apprezzabilmente ancorati a quel presupposto di partecipazione corale alla quale faceva cenno il senatore Colella, hanno sortito un effetto esattamente contrario. Queste scelte sono state contraddette dagli emendamenti e le norme che stiamo per approvare falsificano lo spirito iniziale.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(Segue RASTRELLI). Esse restituiscono un'altra volta agli enti locali quel potere di paralisi che da 40 anni stanno esercitando. Vengono rimessi in opera i vecchi strumenti

anche al massimo vertice del comitato centrale che deve decidere, che affianca il Ministro nelle decisioni, con partecipazioni che sono vincolative. Viene violato lo spirito del-

la pari condizione, perchè i beneficiari di queste norme sono le cooperative e le società. In questo momento troviamo che, per volontà del Ministro e del Partito comunista che ne ha fatto richiesta espressa, nel comitato decisionale entrano anche i rappresentanti delle tre organizzazioni delle cooperative maggiormente rappresentative, creando quindi un filtro, un blocco distintivo tra coloro che saranno appoggiati da queste strutture e chi invece non lo sarà: e questo anche nell'ambito delle stesse cooperative, perchè non tutte devono essere necessariamente associate alle tre grandi confederazioni.

Ci sarà, quindi, una forma di pressione, che peraltro si rivela già presente, perchè nel decreto di attuazione che il Ministro aveva predisposto e che oggi si è trasformato in emendamento già esiste il privilegio, che in termini legali significa che la domanda di una cooperativa che non sia efficiente o che sia parzialmente efficiente deve essere preferita a una domanda molto più articolata, forse molto più seria e molto più fondata, di una società in nome collettivo.

Allora, signor Ministro, abbiamo visto che, nonostante gli sforzi, non si riesce ad articolare veramente le scelte che erano alla base del nostro convincimento di speranza e che il messaggio rientra ancora una volta nella logica clientelare. Questo è evidente perchè si sottrae alle camere di commercio, che sono uffici pubblici, la raccolta e l'inoltro delle domande e le si fa soggiacere alle valutazioni degli uffici che devono essere ancora creati — entro 90 giorni — dalle regioni. Operando così, si creerà, al centro, un diaframma tra coloro che dovrebbero decidere sulla base della serietà dell'impostazione dei progetti e coloro che invece vorranno soltanto favorire gli organismi che devono essere per forza associati per poter ottenere il finanziamento. Tutto questo quadro viene stravolto da una frammentazione di competenze, per cui lo stesso nucleo di valutazione è oggi soltanto una ridicola espressione di copertura della situazione. E soprattutto — ecco il punto fondamentale — per finanziare queste opere si ricorre alla sottrazione di denaro dalle disponibilità economiche di una

legge organica per il Mezzogiorno che non è stata ancor approvata. Oggi, con tutto il rispetto per il Presidente della Repubblica, che ha mandato, proprio in occasione di un'altra legge sul Mezzogiorno un chiarissimo messaggio, quest'Aula del Parlamento approva una legge in via definitiva la cui copertura finanziaria è affidata ad un provvedimento che non è ancora legge dello Stato.

Invito chiunque tra i presenti a smentire questa mia posizione. Questa è una legge senza copertura finanziaria, ma viene ugualmente approvata perchè è uno strumento clientelare. Il decreto già emanato, che nel suo testo complessivo era molto migliore rispetto alla legge che forse andremo a votare se gli emendamenti della Commissione avranno il conforto dell'Aula, resta coinvolto da questo giudizio determinato dall'assenza della copertura finanziaria e quindi di violazione dell'articolo 81 della Costituzione.

Capisco che nel momento in cui questa legge di conversione sarà promulgata è probabile che la legge sul Mezzogiorno sarà già approvata e che quindi la copertura sia implicita, ma allo stato delle cose abbiamo oggi un riferimento a livello finanziario privo di copertura.

Sono questi i motivi, signor Ministro, per cui, nonostante tutta la buona volontà, nonostante la responsabilità che sentiamo verso il Mezzogiorno d'Italia, nonostante la visione che c'era sembrato di cogliere attraverso questo messaggio, per non operare nel senso di una opposizione che potrebbe apparire preconcepita, non possiamo far altro che modificare il nostro voto contrario nella astensione dal voto. L'astensione non è soltanto la riprova che le nostre sono preoccupazioni fondate; lo verificheremo alla prova dei fatti.

Una cosa vogliamo dire a lei personalmente, signor Ministro: lei, che è un Ministro meridionale, assume una grande responsabilità. Questa volta si sfrutta un messaggio di speranza per il popolo meridionale: o questo messaggio è ben indirizzato, corretto, leale e soprattutto pulito e giusto o anch'esso si infogna nella pratica del regime. Lei che ha voluto un comitato da lei stesso presieduto è il diretto, personale responsabile della con-

duzione di questa procedura. Poichè vogliamo fino in fondo sperare che qualcosa per il Mezzogiorno si faccia, anche con le preoccupazioni espresse, questo provvedimento può rappresentare un incentivo, almeno a livello di messaggio morale. Ci asterremo pertanto dalla votazione, non volendo assumere con la maggioranza e con il Partito comunista responsabilità precise, ma controlleremo perchè non si faccia anche di questo provvedimento il solito strumento clientelare e si avvili ancora di più l'interesse del Mezzogiorno d'Italia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crocetta. Ne ha facoltà.

* **CROCETTA.** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 1628, di conversione del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 786, concernente misure straordinarie per la promozione e lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno, nasce da un accordo sindacale tra il Governo e le forze sociali fatto il 14 febbraio 1984.

Siamo esattamente a due anni da quell'accordo e finalmente riusciamo in quest'Aula a discutere per tramutarlo in legge e quindi per rendere ai giovani del Mezzogiorno almeno quello che si è concordato allora con le forze sociali.

È chiaro che durante questi due anni ci sono state varie iniziative: c'è stato un disegno di legge del Governo, di cui è iniziata la discussione — come ricordava il relatore — già nel gennaio del 1985 in Commissione bilancio: c'è stato poi un altro disegno di legge del Governo sull'occupazione giovanile, il 1041, e poi c'è stata la discussione congiunta delle Commissioni bilancio e lavoro. Si è varata una prima legge sull'occupazione giovanile e successivamente si è assegnato in sede deliberante, il 9 luglio del 1985, alla Commissione bilancio il disegno di legge n. 1014 per la sua approvazione.

Tutto ciò però non si è portato a termine: si è andati molto a rilento e poi da parte del Governo è stato presentato un decreto-legge di cui oggi si chiede la conversione.

Ritengo che il decreto-legge in esame ha

avuto un buon apporto dal dibattito parlamentare, per cui rispetto al testo originario è stato profondamente trasformato. Ci sono stati degli apporti positivi che tenderebbero a farlo diventare uno strumento in grado di funzionare per il Mezzogiorno. Uso il condizionale per un motivo abbastanza preciso, in quanto il presente disegno di legge affronta sì i problemi dell'occupazione giovanile, ma è chiaro che non li risolve tutti; sono d'accordo con il senatore Colella quando legge il provvedimento anche sotto questo aspetto. È chiaro però che se questo non avverrà non sarà colpa del decreto-legge che stiamo convertendo in legge, ma del quadro generale dell'economia del Mezzogiorno. Credo che tale provvedimento potrà funzionare alla sola condizione che nel Mezzogiorno riusciamo ad attivare tutte quelle iniziative di carattere politico ed economico che modifichino il quadro del Mezzogiorno stesso. Partiamo da una realtà estremamente preoccupante: basti pensare che ogni anno in 5 regioni meridionali i disoccupati aumentano di circa 100.000 unità. Si tratta di una cifra enorme di aumento della disoccupazione che pone problemi sociali di grande rilevanza. Sotto questo aspetto, quindi, il disegno di legge che stiamo discutendo costituisce una risposta importante, seppur parziale. Si rischia, se non affrontiamo in termini seri tutta la questione, di portare avanti un'operazione di tipo illuministico, nel senso che forniamo uno strumento di indirizzo generale e nient'altro; non basta infatti fare una buona legge per promuovere l'imprenditorialità se contemporaneamente non affrontiamo i problemi profondi del Mezzogiorno, cioè il quadro generale dello sviluppo. Mi pongo il problema della legge per il Mezzogiorno in discussione, che ancora non viene approvata; è necessario che questo provvedimento che destina 120.000 miliardi in dieci anni al Mezzogiorno venga approvato in tempi brevi perchè il provvedimento questa sera in discussione possa avere incidenza. È inoltre necessario conoscere l'orientamento del Governo attorno ai problemi della industrializzazione del Mezzogiorno, quindi quali sono i programmi del Ministero dell'industria, del Ministero delle partecipazioni statali, come

le partecipazioni statali possono svolgere un ruolo di promozione industriale. È inoltre necessario approfondire tutta la questione relativa ai piani integrati mediterranei, al tipo di sviluppo agricolo, al turismo. A proposito di turismo nel Ministero per il Mezzogiorno vi è sempre stata la grande idea degli itinerari turistici nelle zone meridionali, collegati alla Magna Grecia, che potrebbero portare attività di sviluppo in alcune zone meridionali, come la Calabria, la Sicilia, la Puglia, dove esiste un grande patrimonio che sul piano turistico potrebbe essere sfruttato.

Questa legge, poi, parla di servizio alla impresa, ma a quale impresa? A quella che nel Mezzogiorno non c'è? Credo che i servizi all'impresa possono funzionare a condizione che riusciamo a creare prima l'impresa, una industrializzazione diffusa, uno sviluppo dell'agricoltura adeguato. Se ciò avverrà i servizi all'impresa avranno un senso e potranno funzionare. In altre aree e settori abbiamo fatto esperienze di questo genere. Conosco esperienze di cooperazione di servizi all'impresa, per esempio la cooperazione nel settore metalmeccanico nelle aree industriali. Lì la cooperazione funziona perchè esistono le imprese a cui devono essere forniti i servizi, mi riferisco ad alcune aree della Sicilia, per esempio all'area chimica di Siracusa e di Gela, dove esistono parecchie cooperative che in questo senso funzionano e forniscono servizi di manutenzione all'impresa chimica e metalmeccanica. È un tipo di cooperazione che è nato e si è sviluppato perchè ha un punto di riferimento preciso.

Allora il quadro è di questo tipo: possiamo avere lo sviluppo della cooperazione e delle società per servizi alla impresa se questa esiste e quindi se nel Mezzogiorno mobilitiamo tutte le risorse per lo sviluppo economico. Credo che l'operazione che stiamo compiendo stasera sia positiva, possa servire realmente ad eliminare nel Mezzogiorno alcuni mali tremendi che stiamo vivendo. In questi giorni si sta celebrando il processo di Palermo di cui si parla tanto: oggi, per esempio, c'era un articolo sull'«Unità» di Renato Guttuso che ammoniva a stare attenti a non fare il processo alla città di Palermo o alla Sicilia perchè bisogna fare il processo alla

mafia; e si ricollegava alle cose che il cardinale Pappalardo nei giorni scorsi aveva detto.

Credo che in questi giorni sia stata posta una questione di estrema importanza che è quella sociale: cioè la lotta alla mafia si combatte sì con la repressione, sì con i processi, ma fondamentalmente togliendo alla mafia quella massa di manovalanza costituita da giovani disperati che finiscono per essere vittime di questa piovra che li cattura facilmente. E allora abbiamo bisogno di un'azione seria attorno allo sviluppo delle regioni meridionali. Se non facciamo questo manchiamo a un nostro obbligo fondamentale.

È quindi necessario mobilitare tutte le risorse per lo sviluppo, altrimenti finiamo per avere una legge che non funziona: cioè bisogna evitare che questa legge si riduca a fornire tre anni di assistenza ai giovani che credo non abbiano bisogno di questo. Se ci limitiamo ad assicurare tre anni di assistenza ai giovani avremo sperperato del denaro dello Stato e creato l'illusione ai giovani di trovare una occupazione e di diventare degli imprenditori lasciandoli poi con un pugno di mosche in mano e regalandoli di nuovo a quelle forze che hanno tutto l'interesse a che nel Mezzogiorno non cambi niente e le cose continuino nel vecchio modo.

Credo che sia necessario che questa legge venga approvata perchè può affrontare alcune questioni, ma che nello stesso tempo ci si debba battere perchè il quadro generale del Mezzogiorno diventi positivo, possa recepire questa legge e farla diventare realmente uno strumento di riscatto dei giovani del Mezzogiorno d'Italia. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Frasca. Ne ha facoltà.

* **FRASCA.** Signor Presidente, onorevoli senatori, questo è il terzo importante provvedimento in direzione dello sviluppo e della crescita civile del Mezzogiorno d'Italia che questo ramo del Parlamento si accinge ad approvare. Difatti il Senato ha già approvato i disegni di legge per il rilancio dell'interven-

to straordinario nel Mezzogiorno e per lo sviluppo della Calabria e ora si accinge, come dicevo, a votare questo disegno di legge che prevede la promozione e lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile nel Sud d'Italia.

Discutiamo ora congiuntamente il disegno di legge che riguarda lo sviluppo dell'occupazione dei giovani nel Mezzogiorno e il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge sulla imprenditorialità giovanile adottato dal Governo il 24 ottobre dello scorso anno e ripresentato nel dicembre del 1985.

Ho voluto fare riferimento a questi provvedimenti anche per dichiarare dinanzi a quest'Aula che non soltanto — forse una buona volta per sempre — si sta tentando di andare nel senso giusto per la soluzione dei problemi del Mezzogiorno d'Italia, ma anche e soprattutto per sottolineare la inspiegabilità, signor Presidente, della battuta d'arresto che i provvedimenti che vengono approvati e licenziati da questo ramo del Parlamento subiscono presso la Camera dei deputati.

La ragione di tutto questo si dice che sia da ricercare nello sforzo che compie l'altro ramo del Parlamento per migliorare i testi che noi licenziamo. Epperò, per il fatto che al momento in cui si affrontano questi problemi tutto cade poi nel limbo del dimenticatoio e l'iter procedurale ristagna, per il fatto altresì che contro i provvedimenti da noi approvati si viene di tanto in tanto a costituire una oscura maggioranza che impantana la discussione, tutto ci lascia presagire che in quel ramo del Parlamento venga a costituirsi uno schieramento di interessi la cui logica non corrisponde certamente né alle esigenze dello sviluppo generale e globale del nostro paese, né a quelle della crescita civile e culturale del Mezzogiorno d'Italia.

Questo modo di fare, questo modo di comportarsi che si segue e che fa sì — ripeto — che da alcuni anni non sia approvata da questo Parlamento, in maniera definitiva, una sola legge importante o per l'intero Mezzogiorno o per una singola regione del Mezzogiorno stesso, sta a testimoniare che la logica su cui tutto ciò si fonda trova il suo

supporto nella caduta di tensione intorno alla questione meridionale.

Dobbiamo ancora una volta, onorevoli senatori, evidenziare che, a lungo andare, la classe dirigente del nostro paese ha abbandonato i grandi progetti che erano stati elaborati all'indomani della Resistenza e della creazione della nostra Repubblica, per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia. Sicché la questione meridionale non viene più ad essere considerata, almeno nei fatti, come una questione nazionale. Cosicché oggi ci troviamo di fronte ad una situazione in cui il dibattito nel nostro paese, lo stesso che si conduce nel Parlamento, ma anche nelle varie regioni d'Italia, così come sulla stampa, piuttosto che essere incentrato sui problemi dello sviluppo delle varie aree del Mezzogiorno d'Italia, viene ad essere incentrato sui grandi fenomeni degenerativi del nostro tessuto sociale ed economico, che purtroppo riguardano tre importanti regioni del nostro paese: la Sicilia, la Calabria e la Lucania.

Però non si ha il coraggio di dire, signor Presidente, che, mentre venti anni fa in Sicilia la mafia occupava soltanto un triangolo, cioè quello formato da Palermo, Bagheria e Corleone, oggi invece il fenomeno mafioso coincide con tutta la regione siciliana. Non si ha il coraggio di dire che, mentre in Campania, venti anni fa, la camorra era un fenomeno acuto, ma circoscritto a pochi comuni ed a poche zone, oggi si è dilatato e divampa in tutta quella regione. Così come non si ha il coraggio di dire che, mentre venti anni fa la 'ndrangheta allignava nella sola provincia di Reggio Calabria, oggi è diventata una sorta di miscela esplosiva che scorre nelle arterie della società calabrese.

Non si ha il coraggio di dire tutto questo, perchè, ove si dovesse constatare questo dato di fatto, si dovrebbe arrivare alla celebrazione di un grande atto di accusa nei confronti della classe dirigente del paese che ha fatto sì che si perdesse quella tensione, di cui parlavo poco fa, attorno al Mezzogiorno d'Italia e venisse ad essere collocata nel museo delle anticaglie la stessa questione meridionale.

Ciò nonostante, rileviamo che il Governo, presentando i disegni di legge ai quali ho

fatto riferimento e anche quello che è oggetto di discussione stasera, ha cercato e sta cercando di invertire quella tendenza negativa cui facevo testè cenno, anche se dobbiamo dire che spesse volte questi provvedimenti non sono guidati da una logica di continuità, ma sono intermittenti, episodici e mancano della necessaria organicità e comunque di un evidente legame con la politica generale del paese. Tuttavia, affermiamo ancora una volta che questi provvedimenti possono costituire l'occasione per un rilancio della politica nazionale in direzione del Mezzogiorno d'Italia.

Oggi il problema dell'occupazione nelle varie aree meridionali, signor Presidente, presenta aspetti gravissimi e pertanto il disegno di legge in esame non può, a mio avviso, che essere accolto come un segnale da parte del Governo e bene farà il Parlamento — non soltanto il Senato della Repubblica, ma anche la Camera dei deputati — ad approvarlo al più presto.

Il disegno di legge che ci accingiamo ad approvare si inquadra, peraltro, in una prospettiva generale di sviluppo del Mezzogiorno d'Italia, sia pure con quelle carenze e con quei difetti cui facevo testè riferimento. Esso prevede misure straordinarie per la promozione e lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile nel Meridione e non è perciò, come qualcuno ha osservato, una fotocopia della legge n. 285. Per la prima volta, infatti, lo Stato si rivolge ai giovani meridionali, senza promettere loro un'assistenza che non produce ricchezza ma che, semmai, avvilisce e corrompe la persona umana, favorendo in tal modo la volontà di fare e di produrre da parte dei giovani.

Penso che questo rappresenti la prima grande prova di un mutamento di indirizzo, una vera, autentica rivoluzione culturale che si vuole compiere nella politica che si intende portare avanti nel Mezzogiorno d'Italia. Difatti, attraverso questo disegno di legge — come dicevo poco fa — si spingono i giovani alla produttività ed è soltanto in funzione della loro capacità di produrre, di cimentarsi con i problemi della vita, di essere in grado di affrontare quei rischi che l'attività imprenditoriale comporta, che viene ad essere

assicurato un aiuto concreto da parte dello Stato.

Quello che osserviamo, signor Presidente e onorevole Ministro, è che questo intervento non può nè deve essere comunque considerato in maniera isolata, ma deve essere collegato all'intera politica per il Mezzogiorno d'Italia, alla politica generale del paese e certamente anche ad altri interventi che sono stati ipotizzati per lo sviluppo e la crescita del Meridione. Solo così il riscatto del Sud potrà essere affidato alle proprie energie: quelle intellettuali, quelle fisiche e quelle imprenditoriali. Sappiamo che il provvedimento non avrà comunque vita facile e che dovrà scontrarsi con particolari tendenze non solo della classe dirigente nazionale, ma anche delle classi dirigenti locali.

Sappiamo infatti che è più facile promettere, che è più facile manifestare la cultura, per scomposta che sia, rispetto ad ogni richiesta che possa essere avanzata, da qualsiasi parte essa provenga. Sappiamo che agiscono i vecchi marpioni, che tendono ad assoggettare alle viete e superate leggi del clientelismo meridionale anche questo intervento generoso dello Stato nei confronti del Mezzogiorno d'Italia.

Signor Presidente, onorevole Ministro, sono in atto nel Mezzogiorno d'Italia costituzioni di megacooperative. Nella mia regione, nella mia città, Cosenza, ve ne è una di 3.000 giovani ai quali sono stati fatti sottoscrivere anche impegni finanziari ed è stato promesso il posto, non la capacità imprenditoriale, non il modo di cimentarsi con i problemi economici del paese, ma appunto il posto, secondo la vecchia letteratura del Mezzogiorno d'Italia. Sappiamo che a muoversi in questa direzione sono amministratori regionali, dirigenti locali i quali, invece, sono tenuti per legge a dare un contributo in direzione della svolta cui testè facevo riferimento. Sono quindi in atto costituzioni di cooperative fasulle, di megacooperative, che dovrebbero servire a distorcere i fini istitutivi della legge e a cercare di alimentare ancora il gran mondo del clientelismo nel Mezzogiorno d'Italia.

Sono altresì in atto forme sottili di speculazione: dal Nord cominciano a calare alcuni imprenditori che, si dice, dovrebbero aiutare

i giovani meridionali a divenire, appunto, imprenditori. Vi sono anche alcune imprese che si trasformano in cooperative, in società, per attingere dai finanziamenti. Questi ed altri sono pericoli reali che corre questa legge, che si corrono nel Mezzogiorno d'Italia, ma io ho fiducia e speranza che vengano sconfitti e che quindi si proceda nel senso giusto, quello che il Governo ha impostato nella legge stessa e che il Parlamento ha inteso ancora perfezionare con il dibattito serio, civile e democratico che vi è stato e che credo non possa e non debba essere sottovalutato nella maniera più assoluta.

È per questa ragione che mi sorprendo del fatto che alcuni colleghi vanno troppo per il sottile, andando alla ricerca, se mi è consentita l'espressione, non del pelo nell'uovo ma dell'uovo nel pelo. D'altra parte, quando, onorevoli senatori del Mezzogiorno d'Italia, parliamo da meridionali a meridionali, dobbiamo anche riconoscere i nostri difetti e dobbiamo ammettere con chiarezza che spesso volte restiamo inerti, non ci ribelliamo, come invece sarebbe giusto fare, al momento in cui non otteniamo niente e, quando stiamo invece per ottenere qualche cosa, disquisiamo abbondantemente perchè vogliamo subito la luna nel pozzo.

Questa è una considerazione che ritengo di dover fare, signor Presidente, onorevole Ministro, dopo aver ricordato che il Mezzogiorno d'Italia è la terra che ha dato luogo alla grande opera «la Città del sole», al filosofo cosiddetto della inventiva e della speculazione filosofica, quindi siamo soliti cadere nei bizantinismi. Se mi è possibile dire qualcosa nell'orecchio — ma non soltanto nell'orecchio — ai colleghi del Mezzogiorno d'Italia facendo finta che non ascoltino i colleghi dell'altra parte del paese, devo rilevare che se i provvedimenti che sono stati sottoposti al Parlamento da parte del Governo — come quelli sul Mezzogiorno d'Italia, sulla Calabria e sull'imprenditoria giovanile — anzichè riguardare, appunto, il Mezzogiorno d'Italia, avessero riguardato l'altra parte del paese, i colleghi del settentrione non sarebbero andati per il sottile come noi, non sarebbero caduti nei bizantinismi come noi. Dobbiamo essere più concreti e più pragmatici, cercare

di attingere dalla realtà quello che ci viene dato, facendo in modo che poi ad una agguanta quantitativa anche sul piano legislativo ne possano seguire altre, così che si possa pervenire a quel salto di qualità che è necessario anche per il Mezzogiorno d'Italia.

Con questo disegno di legge, signor Presidente, sta per essere fatta una grossa scommessa fra lo Stato italiano, la classe dirigente e le popolazioni del Mezzogiorno d'Italia, la classe dirigente del Sud, le regioni, le province, i comuni, le organizzazioni sindacali e imprenditoriali.

Si tratta di vedere se il Sud sarà in grado di offrire un'immagine diversa: non il Sud delle regioni che non è in grado di utilizzare i contributi ed i finanziamenti della CEE; non il Sud che non è in grado di amministrare nemmeno i bilanci delle proprie regioni e che si contraddistingue per i cosiddetti residui passivi; non il Sud che sperpera i patrimoni dei comuni, delle province, delle regioni, degli enti pubblici e di una pratica assistenziale finalizzata tutta alla ricerca del voto, ma un Sud che sappia costruire il proprio destino, un Sud che si sappia distinguere per imprenditorialità ed efficienza, per capacità politica, amministrativa e culturale.

Ecco perchè, signor Presidente, dotati come siamo anche di ottimismo e di volontà, noi diciamo di sì a questo disegno di legge che abbiamo inteso migliorare, nella speranza, onorevole Ministro, che l'altro ramo del Parlamento non voglia far fare ad esso la fine che ha fatto fare ai provvedimenti che ho già menzionato, ma dia anch'esso il contributo, necessario per andare incontro a quelle che sono le esigenze effettive, vive e palpitanti delle popolazioni del Meridione d'Italia. (*Applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

PAGANI ANTONINO, relatore. Signor Presidente, col suo permesso vorrei fare alcune rapide considerazioni in ordine alla discussione generale nella quale sono emersi, mi pare, tre aspetti.

Un aspetto riguarda l'analisi anche critica, ma comunque positiva, complessivamente, per quanto ho capito, dell'iniziativa del Governo. Infatti ho già ricordato, nella mia relazione, come questo disegno di legge sia da considerare legato a quel decreto antinflazione che è strettamente connesso all'accordo del 14 febbraio ed è frutto, quindi, di una concertazione sociale che ha un grande rilievo nell'esperienza politica del nostro paese e soprattutto nell'indicazione di politica economica rivolta a favorire lo sviluppo dell'economia e dell'occupazione che è stata recepita dal Governo.

L'obiettivo — e mi fa piacere risottolineare questo aspetto che è stato colto da onorevoli colleghi della maggioranza e anche dell'opposizione — resta pur sempre quello dello sviluppo. E noi sappiamo che il primo nemico dello sviluppo sono proprio le espressioni di mafia, di camorra, di 'ndrangheta, come qui è stato riferito. E quindi, perseguendo questa linea si ha una conferma che il Governo nei fatti, combatte con molta intransigenza questi fenomeni.

Un secondo aspetto riguarda le caratteristiche che sono state ricordate: la legge per il Mezzogiorno, la legge straordinaria per la Calabria e quella in discussione per la promozione e lo sviluppo della imprenditorialità giovanile. Sono questi dei fatti precisi in linea con questo sviluppo al quale ho fatto più volte riferimento che rifiutano ogni esperienza di assistenza e di paternalismo sociale.

Infine, un terzo aspetto: siamo di fronte ad esperienze nuove, tanto nel nostro paese quanto anche, per quanto ne sappiamo, a livello internazionale; siamo di fronte a ormai note profonde trasformazioni dell'economia e della tecnologia. Ora, mi pare che rispetto a queste esperienze nuove, le strade da percorrere non siano facili, questa non mi pare abbia alternative: hanno fatto molto bene il Ministro per il Mezzogiorno e il Governo nel sostenere questa posizione. Hanno fatto bene non soltanto nella ricerca, ma anche nell'assicurare a questa ricerca tutti i contributi, di tutte le forze politiche, con una grande apertura. Questo provvedimento ha avuto proprio il pregio di questa apertura e

di un ampio consenso. Si tratta, quindi, di una nuova esperienza, di un dibattito nuovo e io credo che su questo ci dobbiamo misurare tutti, maggioranza ed opposizione, per realizzare questo progetto con impegno e con efficienza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* **DE VITO**, ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Signor Presidente, onorevoli senatori, approviamo oggi un provvedimento molto significativo per il Mezzogiorno, che nasce da un accordo con le parti sociali e che delinea un intervento sostanzialmente innovativo.

Io ringrazio in modo particolare il relatore per aver sottolineato gli aspetti qualificanti di questo provvedimento e i colleghi tutti che sono intervenuti nel dibattito rilevando la scelta innovativa di questo disegno di legge che ha avuto un percorso troppo lungo rispetto alle aspettative e alle speranze di molti giovani del Mezzogiorno.

Nell'autunno scorso — credo sia stato il senatore Crocetta a ricordare il lungo iter dei disegni di legge in questi due anni — il Governo ha deciso di imprimere un'accelerazione a questo percorso approvando il decreto-legge che è oggi all'esame dell'Assemblea. Credo sia inutile richiamare i motivi di urgenza che hanno spinto il Governo a scegliere la strada della decretazione e che oggi rendono opportuna una rapida conversione.

Si tratta qui di dare una prima, parziale risposta a quello che ormai viene riconosciuto da tutti come il più grave problema sociale del paese: la disoccupazione giovanile nel Mezzogiorno. Parlamento, Governo, forze politiche e sociali devono misurarsi con realismo e con serietà con il problema della disoccupazione, evitando di prospettare soluzioni facili e definitive, che non esistono, soprattutto evitando di generare illusioni. Questo provvedimento rappresenta una risposta parziale al grande problema che abbiamo di fronte, come hanno sottolineato il senatore Colella e gli altri intervenuti nel dibattito: sarebbe un grosso errore considerarlo risolutivo; un grande errore proprio

nella gestione dell'intervento, che rischierebbe di essere compromesso dall'urto di una domanda critica e generalizzata di posti di lavoro.

Questo provvedimento è una tessera di un mosaico che tutti insieme fatichiamo ancora a comporre e credo sia giusto, pur nella diversa responsabilità che a ciascuno assegna il suo ruolo, sottolineare che è ancora forte lo scarto tra discorsi, appelli, denunce sulla disoccupazione e capacità concreta di risposte e di interventi.

Questa è la sfida che sta di fronte al paese intero: al Parlamento, al Governo, alle forze politiche, ma anche agli operatori economici e ai sindacati. È una sfida di lungo periodo che richiede coerenze generali nelle scelte politiche e programmatiche ed interventi specifici, capaci di rispondere alla complessità dei problemi. Sappiamo tutti che mancano le condizioni economiche per identificare la lotta alla disoccupazione come esaurita nell'attivazione della domanda pubblica; lo schema keynesiano non è più in grado di riequilibrare il mercato del lavoro per i vincoli di bilancio ma anche per la nuova qualità dello sviluppo economico. Allora, le misure straordinarie per lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno tendono proprio a favorire il moltiplicarsi di attività economiche diffuse, a contribuire a creare o consolidare un tessuto di piccole imprese, dalla cui qualità e dalla cui consistenza dipende oggi in gran parte l'innescarsi di meccanismi di sviluppo.

Quest'impostazione è stata sostanzialmente accolta dal sindacato e dalle forze politiche. Lo stesso dibattito in Commissione, che pure non ha riguardato aspetti marginali, ha sostanzialmente condiviso la logica della legge e della sua struttura. I vari interventi odierni dei colleghi, a cominciare dal relatore e proseguendo con i senatori Colella, Rastrelli, Crocetta e Frasca, mi pare abbiano condiviso sostanzialmente l'impostazione e la struttura di questo provvedimento. Complessivamente, è d'altra parte una logica perfettamente coerente con l'impostazione del programma triennale d'intervento nel Mezzogiorno, che assume come decisiva l'ipotesi di uno sviluppo endogeno, autocentra-

to, fondato cioè prevalentemente sulle energie e sulle risorse locali rispetto alle quali l'intervento straordinario si pone come elemento di stimolo, di sostegno, di assistenza, come ha sottolineato un momento fa il senatore Frasca.

La legge, quindi, non punta a creare direttamente posti di lavoro, ad alimentare cioè una domanda spesso fittizia e artificiosa di lavoro, ma a creare imprese e a metterle in condizioni di reggere all'impatto con il mercato. Da questo punto di vista è solo strumentale la posizione di quanti denunciano il carattere assistenzialistico del provvedimento. Certo, onorevoli colleghi che siete intervenuti nel dibattito, bisognerà vigilare per evitare usi distorti e per scoraggiare logiche speculative, ma è evidente che questo intervento finalizza rigidamente le risorse a fini produttivi.

Il provvedimento, proprio perchè fortemente innovativo, non può che avere carattere sperimentale — nella sua breve replica il relatore lo ha voluto ancora una volta richiamare — nel senso che è necessario prevedere la possibilità di correzione della normativa relativa all'attuazione e alla gestione degli interventi. Ed io voglio rilevare, senza nessuna volontà di polemica, come la gestione di questa legge imponga a tutti — Governo, forze politiche, sindacati — uno sforzo per superare una logica garantista spesso intimamente intrecciata con tutte le politiche del lavoro. Come noi chiediamo ai giovani di superare la cultura del posto stabile e sicuro per cimentarsi nella conduzione di un'impresa, per diventare imprenditori di se stessi, come felicemente è stato detto, così la classe dirigente politica, amministrativa e sindacale deve fare uno sforzo per adeguarsi a questa logica, mettendo anche in discussione meccanismi consolidati di governo del mercato del lavoro.

È certamente una sfida difficile, ma le prime reazioni sono incoraggianti nel senso che molte iniziative si vanno costruendo, molte idee si vanno tramutando in progetti, molti ambienti si mostrano interessati a fare la loro parte sul versante della promozione e dell'assistenza. Il Consiglio nazionale delle ricerche ha messo a disposizione competen-

ze, strutture e brevetti. Le organizzazioni della cooperazione stanno definendo importanti programmi di promozione e di assistenza; sembrano insomma presenti le condizioni per una verifica concreta della validità dell'iniziativa. Per molti versi la macchina è già positivamente in moto.

Il Governo a questo riguardo ha scelto una linea di comportamento corretta e responsabile. Noi eravamo condizionati da una doppia esigenza: da una parte, quella di dover dare attuazione ad un provvedimento assunto per decreto e di dare le prime risposte alle domande dei giovani, dall'altra di non strutturare la fase di gestione in modo definitivo prima del voto del Parlamento. Abbiamo quindi avviato il meccanismo con grande flessibilità e con grande disponibilità con un solo vincolo: quello di non stravolgere la logica del provvedimento che non è un tradizionale intervento per l'occupazione ma un meccanismo di sostegno alla creazione di nuove imprese e quindi al finanziamento di progetti.

È confermato il ruolo delle regioni, senatore Rastrelli... (*commenti del senatore Rastrelli*). Tornerò su questo punto. È confermato il ruolo delle regioni — dicevo — chiamate ad un'importante opera di coordinamento e di promozione. Ed il punto di riferimento regionale assume importanza decisiva anche in relazione all'intreccio, che con alcune regioni stiamo già curando, tra questa legge e provvedimenti legislativi regionali. Si va profilando una vera e propria complementarietà capace di non sovrapporre i provvedimenti ma di offrire possibilità di incentivi reali e finanziari ai soggetti che presentano progetti in settori esclusi da questa legge.

Senatore Rastrelli, per questo ruolo di coordinamento, di compito della regione non viene alterata la decisione, che resta centrale, sulla validità dei progetti perchè il successo di questa legge è legato a due aspetti del problema: al rigore con il quale devono essere valutati i progetti che vengono presentati e alla necessità di accelerare le procedure e quindi di dare le risposte le più rapide possibili ai progetti seri che vengono presentati.

Voglio infine richiamare un ultimo punto,

concludendo, che è stato sollevato dalla discussione, cioè le risorse stanziare nel provvedimento non hanno criteri di riserve a vantaggio delle cooperative. Il motivo è che non era possibile predeterminare l'uso delle risorse; è esclusivamene funzionale a progetti presentati e giudicati tecnicamente ed economicamente validi. Ma le esigenze poste vanno condivise e sono state accolte, ed io voglio qui riaffermare l'impegno già assunto in altra sede a privilegiare nella fase di promozione e di assistenza le aree meno sviluppate del Mezzogiorno, cercando di orientare e di concentrare gli sforzi in quelle aree, purchè vengano presentati progetti validi. Come pure, senza garantismi o privilegi formali resta fermo il nostro obiettivo di favorire anche attraverso questo provvedimento il consolidamento dell'esperienza cooperativa del Mezzogiorno.

Concludo questa mia riflessione, onorevoli colleghi, invitando il Senato ad approvare questo provvedimento, auspicando una sua rapida conversione anche nell'altro ramo del Parlamento, e soprattutto contando su un forte impegno delle forze politiche e sociali perchè si misurino con l'attuazione della legge, avendo ben presente l'alta responsabilità che ad esse assegnano la volontà, l'intelligenza, le aspettative e la speranza dei giovani del Mezzogiorno. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1628.

L'articolo 1 è il seguente:

Art. 1.

È convertito in legge il decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 786, concernente misure straordinarie per la promozione e lo sviluppo della imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo 1 è il seguente:

Art. 1.

1. Per favorire lo sviluppo di una nuova imprenditorialità nel Mezzogiorno e per l'ampliamento della base produttiva e occupazionale attraverso la promozione, l'organizzazione e la finalizzazione di energie imprenditoriali, alle cooperative di produzione e di lavoro, nonché alle società, costituite prevalentemente da giovani tra i 18 e 29 anni, aventi sede e operanti nei territori meridionali di cui all'articolo 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, che si impegnano a realizzare progetti, da esse predisposti, per la produzione di beni nei settori dell'agricoltura, dell'artigianato e dell'industria, nonché per la fornitura di servizi nei settori dell'agricoltura, dell'industria e del turismo e a favore delle imprese appartenenti a qualsiasi settore, possono essere concesse le seguenti agevolazioni:

a) contributo in conto capitale per le spese d'impianto e per le attrezzature fino al limite massimo del 60 per cento delle spese stesse;

b) mutui erogati dalla Cassa depositi e prestiti ad un tasso pari al 30 per cento del tasso di riferimento nella misura del 30 per cento delle spese per l'impianto e le attrezzature; la durata è fissata in dieci anni comprensivi di un periodo di preammortamento di tre anni; tali mutui sono assistiti da garanzie reali acquisibili nell'ambito degli investimenti da realizzare;

c) contributi decrescenti per la durata di un triennio per le spese di gestione effettivamente sostenute e documentate nel limite del volume di spesa previsto nel progetto, fino ad un limite massimo del 75 per cento delle spese per il primo anno, del 50 per cento per il secondo anno e del 25 per cento per il terzo, con possibilità di parziali anticipazioni limitatamente al primo anno;

d) assistenza tecnica nella fase di progettazione e di avvio delle iniziative;

e) attività di formazione e di qualificazione professionale, funzionali alla realizzazione del progetto.

2. Le agevolazioni finanziarie sono concesse ed erogate secondo criteri e modalità stabiliti con decreto del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, di concerto con il Ministro del tesoro.

3. Nella valutazione dei progetti viene data priorità a quelli connessi all'introduzione di nuove tecnologie o nuove tecniche di gestione, con particolare riferimento all'artigianato, alla produzione e trasferimento di nuove tecniche agricole, al risparmio energetico ed ai servizi alle imprese, tra i quali servizi di gestione contabile, ricerche e promozione di mercato, consulenza organizzativa, commercializzazione dei prodotti agricoli, servizi di informatica.

4. Presso l'ufficio del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno è costituito il comitato per lo sviluppo di nuova impren-

ditorialità giovanile, con compiti di assistenza nella fase di progettazione e di avvio delle iniziative, di definizione di progetti-tipo in settori prioritari, di promozione di attività di formazione, di proposta di ammissibilità alle agevolazioni.

5. Il comitato è nominato con decreto del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed è composto da un esperto designato dal Ministro stesso con funzioni di presidente, da un esperto designato dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale con funzioni di vice presidente, nonché dai presidenti dell'IRI, dell'ENI, dell'EFIM, dell'Unioncamere e dal direttore generale della Cassa depositi e prestiti, o da loro delegati.

6. Per l'espletamento dei propri compiti, il comitato si avvale di una apposita segreteria tecnica, che utilizza personale e specifiche strutture posti a disposizione dagli organismi dell'intervento straordinario e dagli enti di gestione delle partecipazioni statali, sulla base delle direttive del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno impartite d'intesa con il Ministro delle partecipazioni statali. Allo stesso fine il presidente del comitato può stipulare convenzioni con Università, enti e centri di ricerca, enti pubblici anche economici, organizzazioni cooperative ed imprenditoriali ed altri organismi pubblici e privati.

7. Il comitato, sulla base delle direttive del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, può articolare a livello territoriale le attività di coordinamento e di sostegno delle iniziative d'intesa con le regioni meridionali.

8. Le domande delle cooperative e delle società di cui al precedente comma 1 volte ad ottenere le agevolazioni finanziarie, dirette al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, sono presentate agli organismi periferici all'uopo indicati nel decreto di cui al comma 2 del presente articolo che le trasmettono al Ministro medesimo, il quale delibera l'ammissibilità dei relativi progetti alle agevolazioni stesse, su proposta del comitato di cui al precedente comma 4. Ai fini della valutazione dei progetti, con particolare riguardo alla loro economicità e produttività, il comitato si avvale di un apposito nucleo di valutazione composto da cinque esperti nominati con decreto del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, scelti tra persone che abbiano particolare competenza in materia di analisi tecnica e finanziaria di progetti.

9. Le domande sono altresì trasmesse alla regione competente per territorio, che può esprimere entro il termine perentorio di trenta giorni dalla ricezione il proprio motivato parere al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

10. Alla esecuzione del provvedimento di ammissibilità alle agevolazioni provvedono il comitato di cui al precedente comma 4 e la Cassa depositi e prestiti secondo criteri e modalità fissati dal decreto di cui al comma 2 del presente articolo.

11. Le disponibilità finanziarie di cui al successivo comma 14 sono versate alla Cassa depositi e prestiti che istituisce apposita contabilità separata per la erogazione delle agevolazioni di cui al presente decreto.

12. Periodicamente, e almeno due volte l'anno, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno effettua appositi confronti di verifica o di valutazione dello stato di attuazione del presente decreto con le organizzazioni delle categorie interessate maggiormente rappresentative sul piano nazionale.

13. Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, su proposta del comitato di cui al comma 4 del presente articolo, può disporre la revoca immediata del finanziamento dei progetti, per il venir meno dei requisiti soggettivi ed oggettivi in base ai quali le agevolazioni sono state concesse, accertato anche mediante ispezioni e verifiche disposte dal comitato stesso.

14. All'onere di lire 120 miliardi derivante, per l'anno 1985, dall'attuazione degli interventi di cui al presente articolo — ivi comprese le spese di funzionamento fissate, con i relativi criteri, con decreto del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, di concerto con il Ministro del tesoro — si provvede mediante riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1985, all'uopo utilizzando l'accantonamento « Interventi a favore delle imprese del Mezzogiorno diretti ad incrementare l'occupazione giovanile », a titolo di anticipazione degli stessi interventi per il triennio 1986-88.

15. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, dopo le parole «29 anni», inserire le seguenti: «le cui quote di partecipazione o le cui azioni spettino in maggioranza ai medesimi.»

1.1 LA COMMISSIONE

Al comma 1, alla lettera c), aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Per il terzo anno il contributo è concedibile semprechè dal progetto medesimo detto contributo risulti necessario per consentire l'equilibrio economico delle iniziative.»

1.2 LA COMMISSIONE

Al comma 1, alla lettera d), aggiungere, in fine, le seguenti parole: «avvalendosi dei soggetti pubblici e privati indicati al successivo comma 6.»

1.3 LA COMMISSIONE

Dopo il comma 1, inserire il seguente: «Tra le spese di cui alle lettere a) e b) del precedente comma 1 sono comprese le spese di progettazione, di studio di fattibilità e di analisi di mercato.»

1.4 LA COMMISSIONE

Dopo il comma 1, inserire i seguenti:

«...Le cooperative di cui al precedente comma 1 devono essere iscritte nel registro prefettizio di cui all'articolo 13 del decreto

legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577 e successive modificazioni ed i loro statuti devono prevedere espressamente ed inderogabilmente le clausole, di cui al successivo articolo 26, che devono essere osservate in fatto. È consentita l'ammissione a soci di elementi tecnici ed amministrativi anche in misura superiore a quella fissata dall'articolo 23 dello stesso decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 1577 del 1947.

... Nelle società di cui al precedente comma 1 è nullo ogni atto di trasferimento tra vivi di azioni o quote societarie da parte di soci di età compresa tra i 18 ed i 29 anni a soggetti che non abbiano tale requisito, ove stipulato entro i cinque anni dalla data di presentazione della domanda di agevolazione».

1.5 LA COMMISSIONE

Sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. Le agevolazioni finanziarie sono concesse ed erogate secondo criteri e modalità stabiliti con decreto del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, di concerto con il Ministro del tesoro, da emanarsi entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge. Tali criteri e modalità tengono conto:

a) dell'opportunità di privilegiare, in termini di maggiori contributi in conto capitale, i progetti che, oltre ad avere le caratteristiche di cui al seguente comma, prevedano, tra l'altro, lo sfruttamento di beni e di infrastrutture già esistenti e la valorizzazione delle risorse locali e siano corredati da studi di fattibilità che comprovino le prospettive di mercato e l'economicità di gestione;

b) della residenza nel Mezzogiorno alla data di entrata in vigore del decreto-legge 24 ottobre 1985, n. 561 o a data anteriore, della maggioranza dei giovani partecipanti alle cooperative od alle società;

c) della necessità di privilegiare le cooperative nella determinazione del contributo per le spese di gestione;

d) della necessità di evitare il cumulo delle agevolazioni finanziarie del presente decreto con altre agevolazioni regionali, nazionali e comunitarie;

e) dell'obbligo a carico del soggetto agevolato di non distogliere dall'uso previsto, per un congruo periodo di tempo, i beni strumentali agevolati;

f) della necessità di prevedere procedure tali da assicurare la massima celerità nell'erogazione dei contributi;

g) dell'opportunità di privilegiare le iniziative ubicate nelle zone a più alto livello di disoccupazione e, a parità di condizioni economiche e produttive, le iniziative promosse da cooperative e società a prevalente composizione femminile».

1.6 LA COMMISSIONE

Al comma 3, dopo la parola «agricole», inserire le altre: «alla produzione di beni sostitutivi di importazioni».

1.7 LA COMMISSIONE

Al comma 4, dopo la parola «prioritari», inserire le altre: «con particolare riguardo allo sviluppo della cooperazione».

1.8 LA COMMISSIONE

Sostituire il comma 5 con il seguente:

«5. Il Comitato è nominato con decreto del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed è composto da un esperto designato dal Ministro stesso con funzioni di Presidente, da un esperto designato dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale con funzioni di Vice Presidente; da tre esperti designati rispettivamente dai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'agricoltura e delle foreste; da tre rappresentanti delle Associazioni del movimento cooperativo maggiormente rappresentative a livello nazionale; nonchè dai presidenti del Consiglio nazionale delle ricerche e dell'Unioncamere e dal direttore generale della Cassa depositi e prestiti, o da loro delegati».

1.9 LA COMMISSIONE

Al comma 6, dopo le parole: «il presidente del comitato», inserire le altre: «previa deliberazione del comitato stesso.».

1.10 LA COMMISSIONE

Al comma 6, in fine, sopprimere le parole: «e privati».

1.16 CALICE, BIRARDI, CROCETTA, BOLLINI, ALICI, GIOINO, ANDRIANI, GUARASCIO

Sostituire il comma 7 con i seguenti:

«... Il comitato, di intesa con le singole regioni meridionali, entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge, articola a livello territoriale le attività di coordinamento e di sostegno delle iniziative, anche utilizzando personale e strutture degli organismi dell'intervento straordinario, al fine della ricezione della domanda di ammissione alle agevolazioni e della loro trasmissione al comitato medesimo, previo accertamento della regolarità e completezza delle domande stesse e della relativa documentazione.

... Le regioni meridionali possono costituire Comitati regionali di promozione e di sviluppo dell'imprenditorialità giovanile composti da rappresentanti della cooperazione, degli imprenditori e dei lavoratori e ne assicurano il funzionamento attraverso apposite segreterie tecniche anche decentrate territorialmente».

1.11 LA COMMISSIONE

Al comma 8, secondo periodo, dopo le parole: «apposito nucleo di valutazione» inserire le altre: «costituito presso il Dipartimento per il Mezzogiorno».

1.17 CALICE, BIRARDI, CROCETTA, BOLLINI, ALICI, GIOINO, ANDRIANI, GUARASCIO

Al comma 9, sostituire le parole: «può esprimere», con l'altra: «esprime».

1.12 LA COMMISSIONE

Dopo il comma 10, inserire i seguenti:

«...Fermo restando le disposizioni della legge 13 settembre 1982, n. 646, tutte le autorizzazioni e licenze necessarie per la realizzazione dei progetti ammessi alle agevolazioni si intendono rilasciate ove entro novanta giorni dalla regolare richiesta l'autorità che doveva provvedervi non le abbia esplicitamente rifiutate.

...Per la realizzazione dei progetti ammessi alle agevolazioni di cui alla legge di conversione del presente decreto, la concessione edilizia può essere rilasciata dal sindaco previa deliberazione del Consiglio comunale anche in deroga alle indicazioni degli strumenti urbanistici vigenti».

1.13 LA COMMISSIONE

All'emendamento 1.14, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «allegando una relazione contenente l'elenco dei progetti approvati e quello dei progetti respinti con le relative motivazioni».

1.14/1 CALICE, BIRARDI, CROCETTA, BOLLINI, ALICI, GIOINO, ANDRIANI, GUARASCIO

Al comma 12, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «e ne riferisce alla Commissione parlamentare per l'esercizio dei poteri di controllo sulla programmazione e l'attuazione degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno».

1.14 LA COMMISSIONE

Dopo il comma 14 inserire il seguente:

«... Con l'entrata in vigore del provvedimento legislativo concernente "Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno" l'autorizzazione di spesa recata dal presente decreto è incrementata di lire 600 miliardi per il 1986, lire 700 miliardi per il 1987 e lire 780 miliardi per il 1988. Alla relativa copertura si provvede nell'ambito degli stanziamenti autorizzati con il predetto provvedimento legislativo concernente "Di-

sciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno"».

1.15

LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrare l'emendamento 1.1.

PAGANI ANTONINO, *relatore*. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Sono favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Invito il relatore a illustrare l'emendamento 1.2.

PAGANI ANTONINO, *relatore*. Si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Sono favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Invito il relatore ad illustrare l'emendamento 1.3.

PAGANI ANTONINO, *relatore*. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Sono favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Invito il relatore ad illustrare l'emendamento 1.4.

PAGANI ANTONINO, *relatore*. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Sono favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.4, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Invito il relatore ad illustrare l'emendamento 1.5.

PAGANI ANTONINO, *relatore*. Tale emendamento è composto di due commi e si illustrano da soli.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Sono favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.5.

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, colleghi, voterò contro l'emendamento 1.5 perchè al secondo comma non è precisato il contesto nel quale deve vigere il divieto previsto dalla norma, cioè il divieto di cessione delle quote all'esterno. Non dimentico che esiste un codice civile ed esiste una legislazione positiva in Italia e le società cooperative, le società in genere, hanno la loro regolamentazione nel codice civile. Una deroga di questo genere non può essere imposta per legge. Avevo già pregato i tecnici del Ministero di voler fare in modo che tale divieto fosse previsto come norma statutaria, perchè questo può essere uno strumento utile e valido per raggiungere lo scopo. Invece la formulazione dell'emendamento, al suo secondo comma, non comporta tale limitazione, e prevede una norma oggettivamente contraria a quanto stabilito dal codice civile. Quale valore possa avere in un provvedimento di questo genere una norma siffatta io lo domando. Quindi è per un senso di responsabilità e per un apporto tecnico che suggerirei di inserire la formulazione: «negli statuti delle società di cui al precedente comma è fatto divieto» eccetera. Questo la legge lo consente in quanto dice: «salvo patto contrario la cessione di quote e azioni può essere effettuata anche a terzi». Quindi propongo un subemendamento nel senso di precisare che negli statuti delle società cooperative e delle società di capitale deve essere prescritta questa normativa particolare, che però non può essere calata nella realtà operativa del diritto perchè esiste già una norma generale che prevede una disciplina in senso diverso.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, lei ha sentito la proposta del senatore Rastrelli?

PAGANI ANTONINO, *relatore*. Per me va bene il comma come è stato formulato. Se ci sono altre osservazioni mi rimetto al Governo.

PRESIDENTE. Senatore Rastrelli, intende formalizzare il suo subemendamento?

RASTRELLI. Lo formalizzo in questo momento: è così ovvio.

PRESIDENTE. Senatore Rastrelli, lei sa benissimo che occorrono otto firme.

RASTRELLI. Signor Presidente, il mio è un contributo alla logica giuridica. Se questa manca, se i colleghi vogliono firmare una sciocchezza di questo genere, peggio per loro, peggio per il Parlamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.5, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Invito il relatore a illustrare l'emendamento 1.6.

PAGANI ANTONINO, *relatore*. Si illustra da sè, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Sono favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.6, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Invito il relatore a illustrare l'emendamento 1.7.

PAGANI ANTONINO, *relatore*. Si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.7, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Invito il relatore a illustrare l'emendamento 1.8.

PAGANI ANTONINO, *relatore*. Si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.8, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Invito il relatore a illustrare l'emendamento 1.9.

PAGANI ANTONINO, *relatore*. Si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.9.

CASTIGLIONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTIGLIONE. Questo emendamento è il frutto di un lavoro svolto in Commissione, dove abbiamo cercato di valutare e considerare tutte le esigenze che venivano prospettate e quindi la modifica rispetto al testo del decreto è intervenuta perchè si è ritenuto di inserire alcune sottolineature soprattutto per la presenza del movimento cooperativo in questo comitato. Si è altresì ritenuto di sostituire ai rappresentanti dell'IRI, dell'ENI e

dell'EFIM tre esperti nominati rispettivamente dai Ministri dell'industria, dell'agricoltura e delle partecipazioni statali.

Dopo questa decisione credo che, riflettendo e rivedendo la struttura complessiva della legge che emerge da tutte le modifiche che sono state proposte, nascano alcune perplessità, colleghi del Senato e signor Ministro.

La prima è questa: è giusto che il movimento cooperativo sia chiamato a partecipare alla promozione di queste iniziative per l'occupazione giovanile, però sostanzialmente questo comitato, anche se l'approvazione avviene con decreto ministeriale, è quello che approva le proposte di finanziamento, per cui le cooperative verrebbero ad avere la doppia funzione di coloro i quali attraverso i loro associati presentano le domande e nel contempo le approvano. Chiedo che si faccia una riflessione su questo aspetto, cioè la partecipazione del movimento cooperativo deve avvenire soprattutto — a mio avviso — nella fase di promozione. Con l'emendamento successivo 1.11 abbiamo previsto, nell'articolazione regionale del comitato e nelle iniziative che le regioni assumeranno e possono assumere a sostegno dell'occupazione giovanile, la costituzione di questi comitati promozionali, che sono appunto formati con la partecipazione del movimento cooperativo, del movimento sindacale, di coloro i quali sono interessati a sostenere e a promuovere l'occupazione giovanile. Questa è la prima considerazione.

La seconda, che mi ha fatto ripensare sulla validità del testo originario del decreto-legge, è quella di non far prevalere nel suddetto comitato i cosiddetti esperti, perchè esso già si avvale di un nucleo di valutazione costituito da esperti. Quindi il giudizio tecnico ed economico viene espresso dal nucleo di valutazione, mentre la funzione del comitato è quella della rappresentanza istituzionale, che deve decidere sostanzialmente la ammissione e la validità e quindi dare al Ministro la proposta positiva per la concessione dei contributi.

Allora, ha più senso a mio avviso la formulazione iniziale del decreto, che prevedeva un comitato costituito da un rappresentante del Ministro per il Mezzogiorno e da un

rappresentante del Ministro del lavoro, rispettivamente con funzioni di presidente e di vice presidente, ed inoltre dai presidenti dell'IRI, dell'ENI, dell'EFIM, della Cassa depositi e prestiti e della Unioncamere. Cioè diamo una funzione di rappresentanza istituzionale nell'erogazione e nell'approvazione dei contributi a coloro i quali pensiamo abbiano non il ruolo di esperti, ma un ruolo politico di rappresentanza, che abbiamo individuato nello stabilire la composizione di questo comitato.

Vorrei dire un'ultima cosa. Aver scelto l'IRI, l'ENI e l'EFIM aveva nell'intendimento del Governo l'intenzione di coinvolgere le partecipazioni statali in questa opera di ripresa e di sviluppo economico del Meridione. Per tutte queste considerazioni chiedo al Governo e anche ai colleghi che ci sia un ripensamento (magari anche sospendendo per qualche minuto la seduta), al fine di dare a questo comitato il ruolo e la funzione più giusti e più propri rispetto ai compiti che adesso gli affidiamo con questo disegno di legge.

Ripeto che ciò non toglie nulla al movimento cooperativo, perchè nel successivo emendamento 1.11 ne prevediamo la partecipazione nella fase che a me pare più importante, più funzionale a queste rappresentanze, cioè quella di promozione e di stimolo, quindi di organizzazione nella formazione di queste cooperative giovanili nel loro crearsi e nel loro attivarsi per attingere ai contributi previsti da questo disegno di legge.

Volevo dire queste cose, signor Presidente, per esprimere la perplessità nei confronti del testo licenziato dalla Commissione, alla cui stesura abbiamo partecipato anche noi; ma una riflessione ulteriore ci porta a sottoporre al Governo e ai membri del Senato queste considerazioni che a me sembrano abbastanza pertinenti.

ROSSI ARIDE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI ARIDE. Con l'emendamento presentato in Commissione bilancio dal collega

senatore Covi del Gruppo repubblicano noi e altri Gruppi parlamentari abbiamo posto la questione che è stata qui sollevata, cioè quella dell'inserimento delle tre centrali cooperative più rappresentative. A noi è parso che una legge, i cui canali di attuazione, anzi mi permetterei di dire il cui primo canale di attuazione, proprio per il tipo di iniziative che prevede e che in qualche misura mi pare voglia privilegiare, sono le cooperative di giovani, dicevo una legge che ha per obiettivo la promozione di cooperative tra i giovani del Mezzogiorno credo abbia bisogno di un coinvolgimento politico, per la sua stessa riuscita, delle tre centrali cooperative e non soltanto dei promotori locali delle iniziative cooperative.

Nelle nostre intenzioni — desidero precisarlo rispetto alle preoccupazioni testè espresse dal senatore Castiglione — non si tratta affatto di favorire le iniziative di questa o di quella centrale, ma di coinvolgere politicamente il movimento cooperativo, nelle sue massime espressioni, nell'attuazione della legge. Quando parliamo di coinvolgimento, intendiamo un coinvolgimento nel senso di dare vita, di stimolare, di selezionare iniziative serie e rigorose e non iniziative che abbiano vita breve perchè mancanti dei requisiti economici necessari.

So, per l'esperienza che ho in materia, che iniziative improvvisate sviluppatasi in altri momenti — potrei riferirmi al periodo in cui vi fu un grande entusiasmo, nel Sud, nei confronti di iniziative di cooperative agricole per la coltivazione delle terre incolte o malcoltivate — si sono rivelate inadeguate allo scopo e quindi non hanno dato buoni risultati, con grave danno per la stessa immagine della cooperazione e per l'economia delle zone interessate.

Nelle nostre intenzioni, quindi, si tratta di coinvolgere le massime espressioni quali sono appunto i rappresentanti delle tre centrali, perchè, ripeto, le forme associative costituiscono il canale fondamentale attraverso il quale la legge dovrà trovare attuazione. Per questo riteniamo necessario tale coinvolgimento e crediamo che il testo della Commissione debba essere mantenuto così come è e comunque non debba essere cambiato nel

senso di eliminare i rappresentanti delle cooperative, perchè da quelle centrali pensiamo possa venire non solo uno stimolo a formare cooperative, ma anche ad assisterle ed a procedere ad una valutazione rigorosa delle stesse affinchè non si ripetano le esperienze fallimentari del passato. Per i segnali provenienti dalle centrali cooperative, credo che questo sia anche il loro intendimento, la loro preoccupazione, affinchè non si ripetano le esperienze negative del passato. Sono questi i motivi per i quali insistiamo perchè il testo dell'emendamento sia mantenuto.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Signor Presidente, per la verità avevo chiesto la parola anche precedentemente per valutare se, rispetto ad una ulteriore riflessione alla quale il senatore Castiglione invitava sia il Governo che i rappresentanti dei vari Gruppi parlamentari, non fosse il caso di procedere ad un accantonamento temporaneo al fine di consentire ai rappresentati dei Gruppi di incontrarsi formalmente per ricercare soluzioni adeguate, procedendo, nel contempo, nei nostri lavori e verificando alla fine se si fosse trovato qualche riscontro rispetto alla proposta avanzata dal senatore Castiglione. Pertanto, non entro nel merito della questione; era solo un'osservazione di natura procedurale per l'economia dei nostri lavori.

CALICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CALICE. Signor Presidente, vorrei ricordare incidentalmente, prima di entrare nel merito della questione perchè lei la valuti data la delicatezza che le conseguenze comporterebbero, che la Commissione di merito che si occupa dei problemi connessi all'esame del provvedimento in Aula è la stessa che deve

dare corso alla continuazione dell'esame del disegno di legge finanziaria. Non credo sia un argomento, per così dire, terroristico: è nell'ordine stesso delle cose.

Detto questo, l'emendamento così come è formulato nasce da un parere unanime — ci tengo a sottolinearlo — della Commissione bicamerale per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno.

CIMINO. Lo abbiamo già detto.

CALICE. E lo ripeto pure io. Non è che ciò determini vincoli per l'attività di quest'Aula, ma è la prova che tutta una serie di questioni sollevate — giustamente, direi, poi entrerà nel merito — dal senatore Castiglione sono state abbondantemente approfondite e discusse.

L'obiezione del collega Castiglione relativamente alla presenza delle centrali del movimento cooperativo nazionale, se l'ho capita nel fondo, è una: si verrebbe a configurare una posizione di controllori-controllati. Non escludo che ciò possa accadere, però si tenga conto che il comitato nazionale, dove è inserito il movimento cooperativo, è un comitato di promozione dell'imprenditorialità, e cioè di diffusione di progetti, di informazione, di assistenza e, nel momento terminale, di proposta al Ministro, il quale in ultima istanza, dato l'impianto della legge, è lui che decide.

La composizione del comitato così come è vede tre rappresentanti della cooperazione su undici membri. Esso, ripeto, ha un semplice compito di proposta rispetto alle decisioni del Ministro.

Mi paiono persuasive — è la seconda considerazione che vorrei fare — le osservazioni del collega Rossi. Perchè vedere soltanto il negativo e non ricordare che l'aver voluto da parte di tutti la presenza delle centrali cooperative è anche uno stimolo a che il movimento cooperativo, che normalmente — lo diciamo e lo sappiamo tutti — non è che abbia tante tensioni in investimenti, in mezzi, in progetti a favore del Mezzogiorno, metta a disposizione, come ci auguriamo, mezzi, progetti e idee proprie, oltre ai fondi pubblici, per intervenire nella realtà del Mezzogiorno?

Si tratta quindi di cogliere l'aspetto rilevante della questione.

Per assurdo, ove avessimo deciso diversamente, è probabile che ci saremmo tagliati i ponti rispetto a questa che io giudico una scommessa, naturalmente (nessuno giura che le cooperative faranno così), è probabile che lo facciano, qualcuno può chiamarlo un messaggio. Ma, ripeto, ragionando per assurdo, l'esclusione avrebbe chiuso qualunque canale di comunicazione con un impegno possibile del movimento cooperativo.

Ultima osservazione: non si tratta solo di impegni nostri sulla finanziaria; si tenga conto del fatto che questo decreto, se non vado errato, scade il 1° marzo e si tratta di una vicenda che si trascina in modo tormentato dal 14 febbraio del 1984, data del famigerato accordo di S. Valentino, con una seconda reiterazione, ed è probabile che si arrivi ad una terza.

Abbiamo raggiunto, signor Presidente, signor Ministro, un fragile equilibrio nel lavoro di Commissione. Toccarlo in qualche suo punto rimette in discussione tutto e si rischia — lo voglio enunciare, non si tratta assolutamente di una minaccia, ma di una constatazione — ...

CASTIGLIONE. Obiettivamente lo è.

CALICE. E allora il senatore Castiglione la prenda come vuole. Si tratta di un fragile equilibrio che è stato raggiunto in mesi tormentati di lavoro e che sarebbe compromesso da motivazioni che non condividiamo fino in fondo.

E vengo all'altra osservazione, che io trovo fondata, secondo cui gli esperti devono essere rappresentanti delle partecipazioni statali, nel senso che abbiano un ruolo gestionale possibilmente di impegno nel Mezzogiorno. Ebbene, non era stato chiesto questo; infatti, si diceva: l'IRI, l'EFIM, eccetera; le partecipazioni statali non c'entrano. Poi è stata introdotta la parola «esperto» e mi auguro che si accolga il senso dell'osservazione fatta. Fra l'altro mi risulta che sarebbero state precluse d'ufficio le partecipazioni statali. Il problema vero è questo. Non voglio aprire una polemica lunga sul modo in cui si legife-

ra, sui rapporti a compartimenti stagni fra un Ministro ed il resto del Governo, non sollevo questioni politiche ma istituzionali. Quindi aver chiesto alle partecipazioni statali il motivo per cui erano precluse d'ufficio probabilmente ha suggerito al Governo — non alla Commissione, si badi — la formula, che giustamente si presta alle critiche del senatore Castiglione. Probabilmente si dovrà invitare il Governo in sede di attuazione a tener conto del fatto che si tratta di sollecitare un impegno gestionale di intervento delle partecipazioni statali, non di esperienza astratta, che giustamente è rimessa ad altri organismi.

Per queste ragioni — chiedo scusa ai colleghi se mi sono dilungato troppo — siamo contrari all'accantonamento di questo emendamento. È chiaro, resta nella piena libertà del senatore Castiglione presentare i suoi emendamenti rispetto al testo della Commissione.

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, già in Commissione io ho espresso il mio parere negativo sulla nuova formulazione del comitato nazionale proprio perchè contrariamente alle dichiarazioni del senatore Rossi e poi del senatore Calice ritengo che la presenza delle centrali cooperative costituisca un tentativo di filtro, di paralisi e di ricatto rispetto alle attività che deve svolgere il comitato.

Si tratta semplicemente di alterare lo spirito della legge; questa rende destinatari e, a parità di condizioni, sia le cooperative che le società. Ho presentato, in compensazione, un emendamento nel quale ho richiesto che fossero introdotte nel comitato altre forze rappresentative dell'altro settore beneficiario e cioè Confindustria, Confagricoltura e Concommercio; questo emendamento è stato respinto perchè neanche la pari condizione si vuole nel comitato: si vuole un organismo che sia condizionato dall'attività sindacale, la quale attività sindacale delle cooperative non solo non ha mai dato niente al pubblico interesse, ma ha soltanto sottratto. Quindi le

speranze del senatore Calice possono essere un sogno di mezza estate. In realtà, questo impegno nel volere per forza queste rappresentanze interne al comitato, che il senatore Calice addirittura esprime come atteggiamento del Gruppo comunista in relazione alla legge finanziaria dimostra la valenza sostanziale della mia preoccupazione.

CALICE. Non ho detto questo!

RASTRELLI. Lei ha detto chiaramente che oggi qui in Aula si discute un provvedimento che è stato esaminato dalla stessa Commissione che tratta la legge finanziaria e pertanto ha fatto capire a tutti che, ove mai ci fosse una modificazione succederebbe chissà cosa, come se questo Parlamento e quest'Aula non fossero liberi di respingere tutti gli emendamenti della Commissione qualora dinanzi ad un problema così grave ci fosse un momento di ripensamento. (*Commenti del senatore Calice*).

Io non ho posto la questione negli stessi termini del senatore Calice: il mio emendamento è il più logico, un emendamento compensativo. Ci sono le centrali cooperativistiche? Mettiamo anche le grandi organizzazioni datoriali! Compensiamo questa situazione: non ho certo fatto del rifiuto dell'emendamento un problema di Stato! Il Gruppo comunista lo fa perchè ha un interesse evidente a portare in quel comitato quelle tre centrali cooperativistiche per assorbire il *plenum*, per condizionare il Ministro e per realizzare, come sempre, con uno strumento che solo tendenzialmente può essere positivo, il frutto di tutti gli interessi clientelari, corretti o meno, che possono essere determinati da atteggiamenti di questo genere.

Ecco perchè io chiedo che ci sia il ripensamento richiesto, ci sia l'accontentamento che il Ministro chiede, si discuta della materia e si lasci l'Aula libera di decidere per il meglio nell'ambito di una legge così importante.

CAROLLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CAROLLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo ampie, lunghe discussioni nel-

l'ambito della Commissione e nell'ambito di riunioni informali venne deciso e venne concordato il testo dell'emendamento che è al nostro esame. Io non so evidentemente quali possano essere le ragioni per le quali, da un'ora all'altra, ciò che è stato maturato e partorito dopo giorni e giorni di discussione, non appare più pertinente, giusto, fondato e si chiede che si ripensi, si riformuli il testo della Commissione.

Se il Ministro, prendendo atto di questa esigenza dimostrata — mi consenta — improvvidamente in Aula, chiede di accantonare, non credo che lo faccia perchè sia anche lui incerto o dubbioso sul testo dell'emendamento che per tanto tempo ci ha impegnato a meditare.

Naturalmente si è talvolta costretti a prendere atto di cose spiacevoli, ma rimangono cose spiacevoli.

È da dire, dato che se ne è parlato, che il concetto, il principio dell'introduzione nell'ambito del comitato dei rappresentati — inizialmente del rappresentante — della cooperazione non fu mai negato da nessuno. Ad un certo punto si disse: perchè, visto che ci sono diverse confederazioni delle cooperative, sul piano dei «camminamenti» politici andare a scegliere l'una confederazione o l'altra? Erano queste anche le considerazioni del Partito repubblicano. Si decise perciò di prevedere più di una confederazione a rappresentanza nel comitato.

C'è il problema del controllore controllato? Come è stato già detto, si tratta soltanto di tre componenti su undici. Tra questi undici, poi, ci sono gli esperti, i quali non sono «venduti», ma sono nominati dai vari Ministeri. Allora, i tre sono coloro i quali possono certamente andare a difendere le proposte e i progetti presentati dalle varie cooperative, ma questi progetti e queste proposte hanno seguito un *iter* notevole di accertamenti nell'ambito regionale, in quello degli esperti e nell'ambito del comitato. Come si fa ad immaginare che i tre, nell'ambito degli undici, possano in maniera non obiettiva, ma negativamente interessata, andare a parlare in favore dell'una o dell'altra pratica, quando tutto il disegno di legge, tutta l'azione che si delinea e si auspica ha un interlocutore diretto che è la cooperazione, l'associazione?

Quindi, che male c'è nell'immaginare che proprio il sistema cooperativistico — ne parlo sul piano civile, sociale, morale, operativo e non sul piano istituzionalistico di questa o quella confederazione — coinvolto nel suo insieme, tra l'altro mobilitato e stimolato, possa essere rappresentato? O forse non è questo il motivo vero e ci possono essere altri motivi e questo è soltanto pretestuoso?

Ebbene, se la Presidenza ritiene di dover accantonare, lo faccia, ma non già perchè si pensa che accantonando si possa arrivare a modificare nella sostanza delle cose ciò che è stato ritenuto utile e valido dalla Commissione e dalla maggioranza. Ciò che è fatto un'ora prima non può essere modificato un'ora dopo. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, lei ha correttamente chiesto di accantonare e non di sospendere. Accantonare significa prendere in esame subito dopo l'esame degli emendamenti successivi, ma abbiamo poco tempo. Quasi sempre la riflessione è utile, ma richiede un po' di tempo. Mi sembra che la riflessione serve per approfondire; ma una certa discussione c'è stata e mi pare che anche un certo approfondimento sia stato possibile.

Pertanto, per queste considerazioni, cioè per il poco tempo che si può presumere abbiamo a disposizione e per il fatto che una certa discussione si è pur sempre svolta, la Presidenza decide di non accogliere la sua richiesta e di passare alla votazione dell'emendamento.

FRASCA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Frasca, non posso darle la parola perchè ha già parlato per dichiarazione di voto, a nome del suo Gruppo, il senatore Castiglione.

Metto ai voti l'emendamento 1.9, presentato dalla Commissione.

È approvato.

PRESIDENTE. Invito il relatore ad illustrare l'emendamento 1.10.

PAGANI ANTONINO, relatore. L'emendamento 1.10 si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

DE VITO, ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.10, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Invito i presentatori ad illustrare l'emendamento 1.16.

* **CALICE.** Signor Presidente, se l'intento è quello di mettere in circolo progetti fattibili, che ci si augura sviluppino imprenditorialità, ci sono già una serie di istituti pubblici, il Consiglio nazionale delle ricerche, le università ed altri enti, che istituzionalmente dovrebbero produrre progetti imprenditoriali fattibili e metterli a disposizione di chi ha volontà imprenditoriale, mentre i capitali li mette a disposizione la legge.

Ci sembra rischioso aprire processi convenzionali con privati. Non voglio certo denigrare il Mezzogiorno, ma chi ha esperienza in proposito sa che quando si lancia un messaggio di questo tipo — si badi che la legge copre anche le spese per la progettazione di idee imprenditoriali — il rischio è che nasca una montagna di carta di progetti che divori parecchi dei soldi messi a disposizione di questo tentativo di sviluppare l'imprenditorialità. Chiediamo pertanto di sopprimere nei rapporti convenzionali i privati.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

PAGANI ANTONINO, relatore. Signor Presidente, è vero che il progetto è quello di «mettere in circolo», come diceva il senatore Calice, però mi sembra che non sia giusto stabilire questa pregiudiziale nei confronti di

organismi privati in quanto anche questi possono dare un apporto valido rispetto alla realizzazione della legge attraverso delle convenzioni. Esprimo pertanto parere contrario all'emendamento 1.16.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Signor Presidente, l'argomento è stato ampiamente discusso in Commissione e quell'emendamento non è stato accolto. Il Governo è dell'avviso della maggioranza della Commissione ed esprime pertanto parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.16, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è approvato.

Invito il relatore ad illustrare l'emendamento 1.11.

PAGANI ANTONINO, *relatore*. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.11, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Invito i presentatori ad illustrare l'emendamento 1.17.

CALICE. È persino doveroso, dopo l'istituzione, nella legge sull'intervento straordinario, del dipartimento per il Mezzogiorno fare capo istituzionalmente a tale dipartimento. Si tratta più che altro di un coordinamento formale e non di un vero e proprio emendamento. Ci auguriamo che sia per questo approvato.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

PAGANI ANTONINO, *relatore*. Esprimo parere contrario in quanto la legge sul dipartimento non è sta ancora approvata definitivamente.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.17, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è approvato.

Invito il relatore ad illustrare l'emendamento 1.12.

PAGANI ANTONINO, *relatore*. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.12, presentato dalla Commissione.

È approvato.

PRESIDENTE. Invito il relatore a illustrare l'emendamento 1.13.

PAGANI ANTONINO, *relatore*. Si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Sono favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.13, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Invito i presentatori a illustrare l'emendamento 1.14 e il subemendamento 1.14/1.

PAGANI ANTONINO, *relatore*. A proposito dell'emendamento 1.14, si illustra da sè. Esprimo invece parere contrario sull'emendamento 1.14/1, in quanto esso richiede elementi e dati analitici e dettagliati che non sembra debbano formare oggetto di controllo da parte della Commissione parlamentare.

* CALICE. A proposito del subemendamento 1.14/1, da me presentato, vorrei subito dire che la Commissione parlamentare istituzionalmente è quella e la legge istitutiva la definisce abilitata al controllo degli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Non comprendo come si potrà esplicitare un'attività di controllo quando la legge parla di progetti completi, non di chiacchiere.

In secondo luogo questo è un emendamento che va incontro alle legittime preoccupazioni di eventuali comparaggi affacciate dal senatore Castiglione. Noi affermiamo che chiunque, cooperazioni, imprenditori ed altri voglia fare cose non pulite, lo strumento che offriamo è quello di una discussione puntuale ed analitica nella Commissione parlamentare, per verificare se vi sia qualcuno che utilizzi scorrettamente questa legge. Ci auguriamo che per queste ragioni il senatore Castiglione voglia, almeno a titolo personale, essere favorevole a questo subemendamento.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

* DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Signor Presidente, il Governo è favorevole all'emendamento della Commissione perchè ritiene che in quella sede il Governo abbia il dovere di fornire tutti i chiarimenti che dalla Com-

missione vengano richiesti sulle attività di cui parla il provvedimento all'esame. Disporre per legge che tale attività si svolga attraverso una relazione scritta contenente l'elenco dei progetti approvati e quello dei progetti respinti, non mi sembra rientri nella ortodossia del controllo di una Commissione parlamentare rispetto ad una attività esecutiva. Per questo il parere del Governo sul subemendamento 1.14/1 è contrario.

CALICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CALICE. Dopo la dichiarazione del Ministro, estremamente corretta, nel senso che chiarivo prima, cioè che istituzionalmente la Commissione parlamentare è abilitata a richiedere tutti gli atti relativi all'intervento straordinario, compreso quello di cui si discute qui, ritiro il subemendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.14, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Invito il relatore ad illustrare l'emendamento 1.15.

PAGANI ANTONINO, *relatore*. Si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Sono favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.15, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Ricordo che l'articolo 2 del decreto-legge è il seguente:

Art. 2.

1. Le disposizioni del presente decreto hanno effetto dal 24 dicembre 1985.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati ed hanno efficacia i rapporti giuridici sorti in applicazione delle norme del decreto-legge 24 ottobre 1985, n. 561.

Avverto che il secondo comma deve intendersi, ai sensi dell'articolo 78, quinto comma, del Regolamento, soppresso per effetto della deliberazione adottata dall'Assemblea nella seduta del 16 gennaio 1986, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

Ricordo che l'articolo 3 del decreto-legge è il seguente:

Art. 3.

Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Metto ai voti l'articolo 1 del disegno di legge nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento volto ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 1:

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

«Art. ...

Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati ed hanno efficacia i rapporti giuridici sorti in applicazione delle norme del decreto-legge 24 ottobre 1985, n. 561».

1.0.1 LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarlo.

PAGANI ANTONINO, *relatore*. Si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Sono favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.0.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2:

Art. 2.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **RASTRELLI.** Ho già annunciato, Presidente, la posizione di astensione del Gruppo che rappresento in relazione alle motivazioni ampiamente espresse nella parte introduttiva della discussione generale. I motivi di perplessità sono stati confermati anche dal dibattito in Aula sugli emendamenti e quindi il Gruppo che rappresento si astiene rispetto al provvedimento.

BIRARDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIRARDI. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi senatori, intervengo per motivare brevemente il voto favorevole del Gruppo comunista al provvedimento in discussione. Il collega senatore Crocetta ha già ripercorso la lunga vicenda di questo provvedimento: noi ci siamo mossi con l'obiettivo di migliorare profondamente i contenuti del decreto presentato dal Governo, verso il quale all'inizio avevamo certamente un atteggiamento critico, ma animato anche da spirito costruttivo, aperto e disponibile, stante l'importanza e il rilievo che tale tema ha nella situazione particolare del Mezzogiorno e delle Isole, dove si vuole favorire l'occupazione attraverso la promozione e lo sviluppo di una imprenditorialità giovanile.

Certo, siamo ben consapevoli che un fenomeno così acuto e per certi versi drammatico come quello dell'occupazione giovanile nel Mezzogiorno non si risolve con questo provvedimento di legge: investe infatti le scelte più complessive di politica economica del Governo, una politica del lavoro organica; purtuttavia questo provvedimento, se gestito e governato bene, può rappresentare l'avvio di una inversione di tendenza rispetto alle linee di intervento che finora sono state portate avanti soprattutto nel Mezzogiorno. Ci

riferiamo in primo luogo alle politiche dell'intervento straordinario, alle politiche dei due tempi, quella delle opere infrastrutturali e quella di un processo di industrializzazione fondato sulla creazione di alcuni poli, per opera soprattutto di forze esterne, che non ha provocato, almeno come era nelle intenzioni, uno sviluppo dell'imprenditorialità a livello locale.

Questo non vuol dire che non si sia venuto sviluppando un tessuto imprenditoriale nel Mezzogiorno e nelle Isole, ma questo è venuto sorgendo in massima parte in modo autonomo e distinto da questi processi e, soprattutto, si è venuto concentrando solo in alcune parti nel Mezzogiorno, anche perchè — dobbiamo dire — la scuola, l'università, gli stessi centri di ricerca e di direzione non hanno contribuito alla crescita di una imprenditorialità diffusa come è avvenuto in altre regioni del nostro paese. Inoltre vi sono stati provvedimenti come la legge n. 285 che avevano come obiettivo quello di accrescere l'occupazione specie nella pubblica amministrazione, ma anche quello di assecondare una richiesta che era presente nei giovani ad associarsi per svolgere un lavoro produttivo nel campo agricolo e nel campo dei servizi.

Ora tutti riconosciamo che questa legge non ha corrisposto a queste aspettative, ma credo che non sia qui il momento di dilungarsi a fare un bilancio e una verifica della legge n. 285. Dobbiamo dire però che alla base del fallimento di questo provvedimento, a parte i limiti e gli errori compiuti, è che lo si è voluto considerare come una legge di tipo assistenziale e soprattutto gestita in modo clientelare. Diciamo questo perchè il provvedimento che stiamo discutendo e che mi auguro sarà approvato, pur essendo diverso dalla legge n. 285, non è però immune dai rischi dell'assistenzialismo e della gestione clientelare.

Del resto, al primo accenno del provvedimento si sono già messe in movimento forze per costituire — diceva il senatore Frasca — megacooperative che, per dimensione e per il modo in cui sono sorte, dimostrano di volersi muovere nella vecchia logica clientelare.

Dobbiamo perciò dire con chiarezza, men-

tre dichiariamo di approvare questo provvedimento, che esso non risolve il problema dell'occupazione giovanile nel Mezzogiorno, che non servirà a creare un numero indifferenziato e generico di cooperative precarie, che non devono soltanto vivere finchè ci saranno i contributi e le agevolazioni finanziarie, ma che il suo obiettivo di fondo resta quello di avviare certamente a una soluzione i problemi dell'occupazione giovanile, ma soprattutto attraverso lo sviluppo e le capacità imprenditoriali delle giovani generazioni.

Qui è stato detto che si tratta di una scommessa. Di qualcosa di più si tratta: di una scommessa e di una vera e propria sfida di non poco conto, anzitutto per le forze giovanili del Mezzogiorno, che attendono politiche serie ed organiche, ma anche di una sfida per le istituzioni, a cominciare dal Governo e dalle regioni meridionali, così come anche per le forze sociali, in primo luogo le organizzazioni sindacali. Ma devo dire anche che si tratta di una prova per il movimento cooperativo nel suo complesso. Starei per dire che si tratta di una occasione unica, storica per il movimento cooperativo del nostro paese.

Non sono in discussione gli indirizzi di fondo che la nuova cooperazione si è data, nè la sua scelta e il suo impegno di creare un sistema di imprese produttive, soprattutto per contribuire a dare vita a un tessuto, insieme al settore pubblico e al privato, di imprese economicamente valide nelle regioni meridionali. Per questo abbiamo insistito, affinché nei nuovi strumenti nel comitato nazionale, e in quelli periferici nel comitato regionale, venisse assegnato un ruolo al movimento cooperativo e alle regioni, insieme alle partecipazioni statali e al CNR.

Credo sia una sfida anche per le forze politiche democratiche e meridionaliste. Si è parlato tanto dei ragazzi dell'85, dei segnali che vengono soprattutto dai giovani, dai ragazzi del Mezzogiorno, i quali sono impegnati in una battaglia, che è certamente per il lavoro, ma anche per la civiltà e la democrazia. Io credo che noi tutti, come forze politiche democratiche e meridionaliste, non dobbiamo deludere le loro attese, perchè sarebbe estremamente pericoloso.

Voteremo a favore di questo provvedimento per dare il segnale importante di novità alle giovani generazioni, ma saremo vigili affinché non sia distorto dai suoi fini di crescita e di sviluppo civile e democratico delle nostre popolazioni, al fine di dare lavoro e imprenditorialità alle giovani generazioni. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

ROSSI ARIDE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI ARIDE. Il Gruppo repubblicano voterà a favore di questo provvedimento senza — mi sia consentito — le enfaticizzazioni che alcuni interventi hanno evidenziato. Noi siamo consapevoli dell'importanza del provvedimento, delle possibilità che offre alle iniziative dei giovani in un terreno nuovo. In qualche misura è una iniziativa propria e responsabile, ma siamo altresì consapevoli dei rischi cui possiamo andare incontro se si dovesse cedere alla tentazione nel gestire il provvedimento in chiave assistenziale. Se ciò avvenisse finirebbe col tramutarsi in una nuova delusione per i giovani e per l'occupazione giovanile.

L'esperienza che abbiamo fatto seguendo da vicino provvedimenti che avevano acceso tante speranze (mi riferisco, come qualcuno ha già fatto, alla legge n. 285) ci induce ad essere cauti ed a chiedere garanzie nelle norme della legge — come abbiamo chiesto — affinché la storia non si ripeta, anche se si tratta di un provvedimento che imbocca una strada nuova, diversa, che cerca cioè di stimolare e di suscitare iniziative imprenditoriali tra i giovani dai diciotto ai ventinove anni: una strada che consiste nell'offrire loro l'opportunità di intraprendere iniziative capaci di garantire non solo un lavoro, ma anche una responsabilità imprenditoriale per chi quelle stesse iniziative intraprende in forma associativa o in quella della società per azioni entrambe previste dal provvedimento.

La preoccupazione che abbiamo circa possibili slittamenti in sede di attuazione verso iniziative di carattere assistenziale, non vuole vanificare la speranza, che questo provvedimento possa dare luogo a nuove iniziative

economicamente serie in regioni nelle quali c'è bisogno di nuove imprenditorialità. L'esperienza ci ha insegnato che l'iniziativa pubblica, sulla quale in passato tanto si è puntato e che si credeva potesse da sola risolvere i gravi problemi dell'occupazione e dello sviluppo di quelle regioni, non è stata sufficiente e spesso ha creato anch'essa speranze che non si sono poi tramutate in posti di lavoro sicuri e in uno sviluppo effettivo della zona.

Certo, questa iniziativa presenta caratteri nuovi rispetto ad iniziative precedenti, ed è anche per questo motivo che la sosteniamo. Abbiamo operato, per la fiducia che abbiamo in questi elementi di novità, affinché nel provvedimento fossero introdotte alcune modifiche tese a creare strumenti di maggiore selezione, di maggiore corresponsabilizzazione, come ho già avuto modo di dire intervenendo sull'emendamento al quinto comma dell'articolo 1.

Riteniamo che siano stati apportati al testo in esame alcuni miglioramenti importanti anche mercè la nostra iniziativa e abbiamo, a questo punto, la fondata speranza che si possa mettere in moto un meccanismo capace di suscitare iniziative, ma anche di selezionarle, affinché le stesse vadano in porto e siano produttive non soltanto di nuovo lavoro, di nuova occupazione ma anche di reddito e di servizi di cui si avverte l'utilità. In questo senso, quindi, abbiamo proposto miglioramenti tesi a selezionare, a stabilire punti di riferimento per chi dovrà operare e per chi dovrà decidere affinché l'iniziativa sia confortata da progetti di fattibilità seri e poggi su una base di sicura economicità. Tutto questo non già per un rigore fine a se stesso, bensì per la preoccupazione di non dissipare risorse e per non incoraggiare iniziative destinate a non reggere di fronte alla concorrenza.

In questo spirito e con queste motivazioni diamo il nostro voto a favore di questo provvedimento, nella fiducia, appunto, che, così come risulta nel testo che ci accingiamo a votare, si possa offrire un valido elemento ai giovani del Mezzogiorno, (che costituiscono i tre quarti dei disoccupati italiani) non per risolvere in modo miracolistico le aspettative

di tutti, ma per esplorare un terreno nuovo che sia anche di esempio per altri nell'intraprendere iniziative capaci di dare certezze rispetto al domani e responsabilità nella politica di sviluppo dei propri territori. (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro*).

MASCARO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCARO. Signor Presidente, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana esprimo il nostro assenso alla conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 786, concernente misure straordinarie per la promozione e lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile del Mezzogiorno. Non possiamo non sottolineare — unendoci a quanto da altri settori è stato già affermato — la novità e l'originalità di questa iniziativa, che per la prima volta, discostandosi dai tradizionali metodi di intervento, vuole lanciare alle regioni del Mezzogiorno e alla sua classe giovanile un messaggio di sollecitazione per creare insieme una nuova prospettiva per il Mezzogiorno stesso.

Questo intervento scaturisce appunto dalla combinata volontà — credo di poterlo affermare — dello Stato di fare il suo dovere tutto intero nei settori di sua competenza e di responsabilità verso il Mezzogiorno e di creare quindi le premesse perchè a sua volta il Mezzogiorno stesso, giovandosi di tali iniziative dello Stato centrale, possa attivare tutti i giovani compresi fra i diciotto e i ventinove anni, per inserirli in un processo produttivo nuovo e necessario al paese, per svincolarlo dalla situazione di estremo disagio in cui vivono le regioni meridionali e in esse soprattutto la classe giovanile.

L'originalità del provvedimento va ancora sottolineata dal punto di vista delle procedure, che sono estremamente snelle ed agevolative, va sottolineata sotto l'aspetto che responsabilizza le istituzioni a livello locale — dalle regioni ai comuni, alle categorie produttive, a tutte le istanze e a tutti i livelli — e anche il settore privato. Va sottolineato soprattutto il fatto che il provvedimento

assegna alle organizzazioni cooperative ed associative ed in particolare alle partecipazioni statali ed a tutti gli organismi scientifici e culturali centrali e periferici, una grande funzione per quanto riguarda la promozione delle iniziative e delle attività che dovrebbero soprattutto sfruttare il settore dell'agricoltura, dell'artigianato, del turismo, dell'industria e dei servizi alle imprese.

Mi pare quindi che esistano tutti i presupposti affinché questa nuova legge — come già è stato detto — in nulla possa somigliare alla legge n. 285, che ha lasciato grandi amarezze e grandi delusioni nel mondo giovanile, che di essa si è purtroppo giovato in misura molto inadeguata e sofferta.

Con queste considerazioni e valutazioni, ribadendo l'apprezzamento per il Governo e per tutte le forze politiche che hanno concorso a determinare e ad arricchire il decreto-legge in esame e la sua norma, noi della Democrazia cristiana esprimiamo il nostro pieno assenso alla sua conversione in legge. *(Applausi dal centro)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 786, concernente misure straordinarie per la promozione e lo sviluppo della imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno».

È approvato.

Resta pertanto assorbito il disegno di legge n. 1014.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. La 2^a Commissione permanente (Giustizia) ha approvato il seguente disegno di legge: «Circolazione in Italia degli atti derogati o autenticati da notai Sammarinesi. Sanatoria delle trascrizioni non precedute da preventivo deposito ai sensi dell'articolo 106 della legge 16 febbraio 1913, n. 89» (1079).

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

PRESIDENTE. La 11^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) ha presentato il testo degli articoli, proposto dalla Commissione stessa, per il disegno di legge: «Disposizioni in materia di indennità di contingenza» (1667).

Inserimento nell'ordine del giorno del disegno di legge n. 1667 e autorizzazione alla relazione orale

GIUGNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUGNI. Signor Presidente, a norma dell'articolo 56, comma quarto, del Regolamento, mi permetto di chiedere l'inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge n. 1667-A, approvato questa mattina in sede referente dalla 11^a Commissione, la quale all'unanimità mi ha invitato a riferire oralmente in Aula chiedendo per l'appunto l'applicazione della procedura dell'urgenza.

Questa richiesta, per la quale chiedo scusa ai colleghi data l'ora tarda, è dovuta al fatto che l'oggetto del disegno di legge («Disposizioni in materia di indennità di contingenza») ove non venisse rapidamente preso in considerazione e auspicabilmente approvato da parte del Parlamento, creerebbe una situazione di grave incertezza giuridica proprio nella materialità delle buste paga, che non si saprebbe come elaborare nel settore privato.

Ciò potrebbe generare anche a scadenza ulteriore un consistente contenzioso dovuto al fatto che in mancanza di una norma chiara fra pochi giorni la Commissione sul costo della vita potrebbe pronunciarsi in ordine all'eventualità di uno scatto dei punti di contingenza, mentre, in base all'orientamento assunto dal Governo e condiviso largamente dalle forze sociali e politiche, il siste-

ma che entrerebbe in vigore prescinderebbe ormai dal meccanismo dei punti.

A tal fine sarebbe necessaria l'approvazione del provvedimento da parte del Parlamento a scadenza di giorni.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Giugni si intende accolta e la Commissione è autorizzata a riferire oralmente.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Disposizioni in materia di contingenza» (1667) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Disposizioni in materia di indennità di contingenza», per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

GIUGNI, relatore. Signor Presidente, la relazione orale dà per conosciuta tutta una serie di circostanze che sono state seguite certamente dagli onorevoli colleghi nella loro qualità di attenti cittadini. Il problema infatti ha interessato la grande massa dei lavoratori, si ricollega alla grande controversia sulla scala mobile che è durata per parecchi anni e che oggi trova un punto di approdo, augurabilmente anche definitivo, mediante l'orientamento che si è venuto affermando, di uniformare il meccanismo di indicizzazione salariale a quello che è stato concordato con l'accordo intercompartimentale per il pubblico impiego firmato nel dicembre del 1985 e recepito in decreto del Presidente della Repubblica recentemente.

Tale accordo ha a sua volta generato un decreto-legge approvato pochi giorni or sono da questo ramo del Parlamento e che estende questo trattamento anche alle categorie che, in base alla legge n. 93, non hanno nel settore pubblico il regime contrattuale.

Com'è noto, il nuovo sistema di scala mobile prevede un'indicizzazione non più a punto, bensì a percentuale; la percentuale

che viene applicata è quella del 100 per cento sulle prime 580.000 lire mensili, più il 25 per cento sulla parte restante della retribuzione contrattuale; gli scatti da trimestrali diventano semestrali ed inoltre, in tale accordo intercompartimentale, è previsto che, in caso di variazioni del costo della vita dovute a variazioni delle imposte indirette, le parti si incontreranno per valutare la situazione.

Questo per grandi linee l'accordo intercompartimentale al quale noi intendiamo fare riferimento.

Perchè un intervento legislativo? Questo è un aspetto che merita una breve illustrazione.

L'intervento legislativo è indotto soprattutto da due aspetti: il primo è che, ove non avesse luogo, si potrebbe creare una situazione giuridica molto confusa perchè la materia della scala mobile non è regolata soltanto da accordi ma è regolata anche da un decreto delegato emanato in base alla legge Vigorelli nel 1960 che recepiva, a sua volta, un vecchio sistema di scala mobile concordato nel 1957. Successivamente, nel 1977, ebbe luogo, con la famosa «sterilizzazione» dei punti di contingenza e l'abolizione delle scale mobili anomale, un altro intervento legislativo.

Occorre quindi fare chiarezza su questo piano ma non solo su questo. Occorre anche fare chiarezza sul piano contrattuale, perchè mentre nel pubblico impiego la situazione è definita, nel settore privato noi ci troviamo di fronte a dichiarazioni che possiamo anche assumere come concludenti da parte di confederazioni dei lavoratori e da parte di numerose (quasi tutte) confederazioni dei datori di lavoro. le quali peraltro non hanno dato luogo ad un vero e proprio accordo: sono dichiarazioni che secondo alcuni si incrociano e per altri si mantengono parallele. Nell'evenienza che possa rimanere quest'aura di dubbio e considerando anche che, in un caso o due, le confederazioni dei datori di lavoro non hanno fatto dichiarazione espressa di accettazione del nuovo meccanismo, l'intervento legislativo si giustifica come intervento che intenda non interferire nella volontà contrattuale delle parti, ma semmai supplire ad una carenza di volontà contrattuale, ad

una carenza di accordi contrattuali. Questa tra l'altro è aggravata dal fatto che, nel settore più ampio, che è quello costituito dall'industria e anche, nei settori dell'agricoltura e in altri, gli accordi sulla contingenza sono stati disdettati, hanno quindi cessato di operare il 31 dicembre 1985 e ci troviamo in una fase di carenza contrattuale. Quindi, noi non legiferiamo su contratti vigenti, salvo qualche rara evenienza, ma nella grande massa dei rapporti legiferiamo su situazioni sciolte da vincoli contrattuali.

Circa i contenuti del disegno di legge come è stato modificato dalla Commissione, rilevo quanto segue. Il disegno di legge ha vigore limitato nel tempo, fino al 31 dicembre 1989. Grosso modo coincide con la durata del decreto del Presidente della Repubblica che regola il settore del pubblico impiego. Ciò vale a sottolineare la provvisorietà di questa supplenza legislativa nei confronti dell'autonomia delle parti sociali. La norma ha decorrenza dal 31 gennaio 1986: questa è un'innovazione introdotta dalla Commissione con un emendamento al fine di evitare equivoci, perchè il primo febbraio 1986 potrebbe essere scattato il punto sotto la disciplina previgente, e con questa formulazione eliminiamo ogni equivoco in materia, evitando che nasca una situazione litigiosa.

Nel disegno di legge oltre a dichiarare che il meccanismo di indicizzazione che vale come termine di riferimento e viene quindi recepito per tutti i settori già regolati dalla contrattazione interconfederale o di categoria è quella del pubblico impiego, si definisce anche la retribuzione di riferimento, la retribuzione di base che viene assunta come piattaforma per la dinamica successiva della nuova indicizzazione. In questa sede viene affermato che per il settore industriale — e qui prego i colleghi di un momento di attenzione — il valore di base da assumere è nella cifra indicata, la quale comprende anche il valore dei famosi decimali, ma solo come base di riferimento, come piattaforma di calcolo per la futura dinamica dell'indennità di contingenza. Tra l'altro, risulta che su questo siano d'accordo anche i settori industriali, la Confindustria.

Nulla resta deciso, perchè nulla possiamo

noi decidere, in ordine alla controversia sul pagamento dei decimali che siano o meno maturati nel passato. Questa controversia non può che svolgersi nelle aule giudiziarie oppure come noi ci auguriamo, deve trovare soluzione e sbocco in un accordo tra le parti, di cui tra l'altro si parla con una certa insistenza proprio in questi giorni.

Inoltre, il testo proposto dalla Commissione contiene, oltre alla abrogazione di tutte le disposizioni in contrasto, e quindi di questa vecchia e farraginoso normativa in materia di cui ho parlato prima, la dichiarazione di nullità e sostituzione di diritto di accordi e contratti collettivi che siano ancora per avventura vigenti al momento dell'entrata in vigore della legge, che siano in contrasto quindi con questo sistema che va a coprire tutti i lavoratori dipendenti, salvo, come è stato previsto nel comma terzo, due eccezioni. La prima è quella dei dirigenti di azienda, quelli definiti dall'articolo 2095 del codice civile come una delle categorie di prestatori di lavoro, i quali hanno un sistema diverso a cadenza annuale e ai quali non vogliamo certo imporre la cadenza semestrale, visto che con un certo sforzo ci si è spostati da quella trimestrale a quella semestrale. Inoltre, vengono esclusi i lavoratori addetti ai servizi domestici, per i quali vi è un meccanismo particolarissimo di indicizzazione sulle retribuzioni convenzionali, che non conviene certamente qui toccare.

Il testo è questo. Nel raccomandarne l'approvazione da parte del Senato mi limito in sede conclusiva a sottolineare come nonostante l'ora tarda e quindi l'inevitabile scarso affollamento di quest'Aula, stiamo compiendo un atto di particolare importanza, perchè con l'approvazione di questo disegno di legge mettiamo veramente la parola «fine» ad una vertenza annosa che ha creato gravi difficoltà e che in certi momenti ha avvelenato l'atmosfera non solo sindacale ma anche del Parlamento. È un provvedimento che tende a realizzare un momento di pace sociale e a porre una base di costruzione per migliori relazioni industriali. (*Applausi del centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Antoniazzi. Ne ha facoltà.

ANTONIAZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò abbastanza breve, ma devo anch'io sottolineare, come ha fatto il relatore senatore Giugni, che il provvedimento al nostro esame riveste senza alcun dubbio una notevole importanza.

Esso nasce, come è stato ricordato, dal fallimento della trattativa sul costo del lavoro, di cui, secondo la nostra opinione, portano la fondamentale responsabilità le organizzazioni padronali. Nasce, inoltre, dalla disdetta degli accordi interconfederali in materia di scala mobile e dalla conseguente preoccupazione di ciò che potrebbe avvenire con il pagamento degli stipendi nel mese di febbraio in assenza, appunto, di accordi sindacali, disdettati dalle parti, come è stato ricordato, e di qualsiasi provvedimento di legge.

Oltre a ciò, sono ben presenti altre preoccupazioni: in assenza di una regolamentazione della materia potrebbe essere provocato un vasto contenzioso in ordine ai livelli di indicizzazione da applicare sui salari ed una accentuazione della conflittualità sindacale a tutti i livelli, aziendali, provinciali e nazionali.

Pressappoco con questi argomenti e motivazioni nasce l'intervento legislativo proposto dal Governo. Tale intervento legislativo su una materia che dovrebbe essere riservata alla contrattazione tra le parti sociali suscita in noi qualche perplessità. So benissimo, lo ricordo molto bene, che sempre in materia di salari e di scala mobile ci sono stati altri interventi di carattere legislativo: la legge del 1977, che sterilizzava l'incidenza della scala mobile sulle liquidazioni e le scale mobili anomale, la legge del 1982 che modificava il vecchio meccanismo del calcolo dell'indennità di fine rapporto e, ancora, nel 1984, con tutto quanto ha provocato nel paese e nel Parlamento, il famoso decreto che tagliava i punti della scala mobile. So bene anche che si tratta, nel merito, di provvedimenti diversi da quello che è oggi al nostro esame, ma ciò non annulla le nostre perplessità. D'altra parte queste nostre con-

siderazioni e perplessità sono condivise dallo stesso Governo che proprio nella relazione che illustra il provvedimento ad un certo punto dice: «Nel proporre l'intervento, il Governo è tuttavia consapevole che non è opportuno trasferire definitivamente la disciplina dell'intera materia dell'indennità di contingenza sul piano della legge, essendo essa sempre stata oggetto di disciplina, nella sua struttura, da parte della contrattazione collettiva». Quindi le perplessità non sono solo nostre e sono espresse chiaramente nella relazione che accompagna il provvedimento.

Ho parlato di diversità di questo provvedimento rispetto agli altri che ho ricordato e che sono stati adottati nel passato. In che cosa consistono queste differenze? Le sintetizzo in 3 o 4 aspetti essenziali.

La prima differenza è che, con questo disegno di legge, un accordo, ormai diventato legge, stipulato per il settore del pubblico impiego, si estende, con un largo consenso delle forze sociali, mi pare con la sola opposizione della Confagricoltura, se le mie notizie sono esatte, e quindi questo fatto di per sé caratterizza un elemento di diversità rispetto a provvedimenti precedenti, anche se era auspicabile che ci fosse un accordo dell'insieme delle forze sociali. Il secondo elemento di diversità è rappresentato dal fatto che il provvedimento ha una durata temporale, in quanto rimane in vigore fino al 31 dicembre 1989.

Un terzo elemento è che, con questo provvedimento, si garantisce un trattamento minimo di indicizzazione del salario a tutti i lavoratori — so benissimo che non è un'introduzione del salario minimo garantito: parlo di un trattamento minimo di indicizzazione dei salari uguali per tutti i lavoratori — e quindi si arriva, sotto questo profilo, ad una certa unificazione all'interno del mondo del lavoro. Infine noi riteniamo che questo accordo può facilitare, sgomberando il terreno da tale controversa questione, la ripresa degli incontri tra le parti sociali per il rinnovo dei contratti e per affrontare tutti i complessi problemi che vanno dagli orari di lavoro alla professionalità, dalle ristrutturazioni aziendali al salario, e può inaugurare soprattutto un nuovo sistema di relazioni industriali.

Si è sempre detto che la scala mobile e la sua indicizzazione costituivano un ostacolo al miglioramento delle relazioni industriali. Questo accordo potrebbe aprire, se vi sono precise volontà da parte delle forze sociali, la prospettiva di una modifica sostanziale della situazione. Voglio infine sottolineare nuovamente, perchè non si tratta di un fatto secondario, che la legge interviene per coprire una carenza contrattuale in materia di scala mobile, con tutte le conseguenze che ciò potrebbe provocare al momento del pagamento degli stipendi alla fine del mese di febbraio.

Il provvedimento al nostro esame non risolve, invece, il problema dei due punti di contingenza maturati per effetto dei famosi decimali. I due punti di scala mobile maturati per effetto dei decimali vengono considerati solo ai fini della determinazione dei futuri aumenti della scala mobile, quindi presi a base del calcolo complessivo; di fatto, però, le 13.600 lire non entreranno nella busta paga. Così come questo provvedimento non risolve il problema degli arretrati che ammontano, per effetto del non pagamento dei decimali, a 183.000 lire, lasciando quindi in essere — ecco il problema politico vero — una disparità di trattamento tra settori che hanno applicato gli scatti della scala mobile, compresi i decimali, (settori anche dell'industria, perchè l'Intersind ha pagato, l'Asap ha pagato, altri hanno pagato i decimali, seppure con riserva) e settori che non hanno pagato i decimali. Il provvedimento in questione lascia quindi aperto questo problema di diversità tra i diversi gruppi di lavoratori. Tutta questa parte viene necessariamente rinviata alla contrattazione tra le parti sociali e mi auguro che, quanto prima, il problema possa essere risolto, lo possa essere proprio perchè la soluzione viene facilitata dal provvedimento che stiamo discutendo, che concretamente porta ad un grado di copertura della scala mobile inferiore a quello del passato, e quindi dovrebbe aprire chiare prospettive di trattativa, oltre al miglioramento delle relazioni industriali.

Concludendo, intendo ribadire che il nostro Gruppo è sempre orientato a privilegiare in materia di rapporti di lavoro e salariali

il negoziato tra le parti sociali, senza con ciò escludere una legislazione di sostegno quando la medesima richiesta provenga dalle forze sociali in particolari situazioni come quella che stiamo attraversando. A questi orientamenti complessivi noi ci siamo attenuti in passato e continueremo ad attenerci anche in futuro. Con tutte queste motivazioni, con le perplessità e le riserve che ho avuto modo di esprimere nel corso del mio intervento, preannuncio il voto favorevole del Gruppo comunista. *(Applausi dall'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il senatore Rastrelli. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Utilizzerò il tempo strettamente necessario per prospettare la posizione del partito che rappresento. Non posso omettere di introdurre il discorso con una riflessione che mi sembra estremamente pertinente: ci troviamo per la prima volta nella storia della Repubblica dinanzi al fatto che un disegno di legge presentato dal Governo alle Camere in data 4 febbraio 1986 trova la sua approvazione nel primo ramo del Parlamento a distanza di soli dieci giorni, in una materia che non è affatto di poco momento. Con capacità e autorità professionale il senatore Giugni ha sintetizzato nella relazione orale talune esigenze legate ad uno stato di necessità in relazione a termini più o meno vicini e a un sistema di applicazione che si teme o si temerebbe possa essere superato dall'atteggiamento drastico delle parti datoriali.

Io noto invece — e lo devo dichiarare — che il provvedimento di questa sera e la procedura che è stata seguita per portarlo in Aula è l'atto finale, definitivo di un processo che viene da lontano. Il primo atto risale al 1977 quando, d'accordo maggioranza, Governo e Partito comunista, si cominciò ad intaccare il sistema di adeguamento della remunerazione al costo della vita con la famosa sterilizzazione dei punti di contingenza rispetto agli istituti accessori del salario. Successivamente il processo è proseguito nel 1982 quando, modificando l'articolo 2122 del codice civile, che aveva quarant'anni di vita, si è ritenuto di non poter fare operare la

contingenza per tutte le successive annualità che maturano in relazione all'attività pregressa e all'anzianità di carriera del lavoratore dipendente. Si è poi arrivati al 1984 quando c'è stato il taglio di taluni punti della scala mobile con tutte le conseguenze che il senatore Antoniazzi ha enunciato in relazione ai soli due punti di contingenza.

Quindi, dinanzi a questa procedura, a questa prassi che viene da lontano, il provvedimento di questa sera è un atto conclusivo che conferma come il Governo e la maggioranza, d'accordo con il Partito comunista e con le organizzazioni sindacali rappresentate o governate comunque da queste forze politiche, hanno inteso limitare, mettere le mani addosso ai salari, alle retribuzioni dei lavoratori. Che cosa significa difendere questa sera il concetto dell'autonomia contrattuale quando dinanzi ad un solo supposto pericolo, qual è quello che il senatore Giugni adombra o quello che il senatore Antoniazzi ha rilevato, in relazione a una mancata possibile applicazione della scala mobile anche alle prossime scadenze, si approva questa legge che dà all'autonomia contrattuale un colpo definitivo?

Se il discorso fosse soltanto teorico potrebbe essere anche fermato qui nella difesa dei principi che non voglio estendere oltre, ma c'è una sostanza pratica, di contenuto. Sapevate che cosa significa l'approvazione di questa legge? Significa determinare in via definitiva che non ci sia più copertura per gli aumenti del costo della vita rispetto al valore reale del salario. È quanto succede quando soltanto la prima fascia di 500.000 lire viene relazionata e parametrata al concetto integrale di copertura e poi si produce un abbattimento successivo per tutte le altre situazioni, escludendo soltanto i dirigenti, la categoria preferenziata, come possiamo rilevare andando a vedere il contratto dei dirigenti e le conseguenze derivanti dall'aumento della vita su quelle retribuzioni.

Quando si opera in questa maniera si dichiara definitivamente che il problema del costo della vita è un onere che i lavoratori devono sopportare sulla propria pelle e quindi con la riduzione virtuale dei propri salari.

Questi punti volevo qui enunciare. La dife-

sa dei due punti di contingenza abbandonati, il cui calcolo è stato fatto oggi dal senatore Antoniazzi, è risultata patetica rispetto alla rivoluzione concettuale ed economica che questo provvedimento comporta. Nel momento in cui quindi tutte le parti politiche dichiarano di voler approvare questo provvedimento, unica voce in contrasto e in difesa di un principio, cioè l'autonomia contrattuale, e in difesa di un interesse reale, che è quello dei lavoratori, la nostra parte politica dichiara di votare contro.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

GIUGNI, relatore. Non ho nulla da aggiungere alla relazione orale.

* **BORRUSO, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Il Governo condivide la relazione fatta dal senatore Giugni. Devo soltanto precisare due questioni.

Anche per quanto riguarda il Governo la strada maestra per quanto attiene ai problemi di carattere sociale è la strada delle negoziazioni tra le parti sociali. Noi così abbiamo operato quando il Governo ha invitato le parti sociali, nel momento in cui prima si temeva la disdetta della scala mobile, che poi si è realizzata, a trovare un accordo fra di loro sulla struttura della contingenza.

Allora tutte le parti sociali condivisero due principi fondamentali: il primo, che l'obiettivo era quello di raggiungere una scala mobile uguale per tutti i comparti, il secondo, che il primo contratto che si fosse concluso avrebbe rappresentato il punto di riferimento anche per gli altri contratti.

Nel confronto che si è verificato nei mesi scorsi, il primo contratto che si è concluso è stato quello del pubblico impiego. Il Governo ha invitato al confronto le parti sociali sulla base anche delle risultanze dell'accordo avvenuto nel settore intercompartimentale del pubblico impiego. Non avendo le parti sociali trovato un accordo, il Governo ha fatto una proposta chiedendo ad esse l'adesione. Com'è già stato detto, tutte le categorie hanno aderito, salvo, — mi pare — la Confagri-

coltura e il settore dei dirigenti, per ragioni oggettive, in quanto non erano rappresentati in quella trattativa. Quindi il Governo è stato costretto a prendere un provvedimento proprio per le preoccupazioni che esistevano a partire dal 1° febbraio del 1986. Pertanto il Governo ritiene di aver operato non ledendo il principio della negoziazione e si augura che questo provvedimento apra poi la strada alla soluzione delle altre questioni che sono sul tappeto e che molto probabilmente non sono state affrontate proprio perchè vi era il macigno rappresentato dal problema della contingenza.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione.

Art. 1.

1. A partire dal 31 gennaio 1986 e fino alla data del 31 dicembre 1989 i datori di lavoro appartenenti a categorie per le quali sono stati stipulati accordi o contratti collettivi nazionali, che prevedano meccanismi di adeguamento automatico della retribuzione per effetto di variazioni del costo della vita, sono tenuti a corrispondere il predetto adeguamento determinandolo nella misura derivante dalla applicazione dei criteri di calcolo di cui all'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 1° febbraio 1986, n. 13, con la decorrenza e con le scadenze ivi previste. A tal fine si farà riferimento alla somma del minimo tabellare previsto dai contratti collettivi nazionali di categoria per ciascun livello di inquadramento e dell'indennità di contingenza, spettanti nel mese precedente a quello dell'adeguamento. In sede di prima applicazione del meccanismo di cui sopra, l'entità dell'indennità di contingenza è pari per il settore industriale a 684.189 lire e per gli altri settori contrattuali ai corrispondenti valori in atto.

2. Sono abrogate le disposizioni in contrasto con la disciplina prevista nel comma 1. Sono nulle e vengono sostituite di diritto dalla norma di cui al comma 1 le clausole di accordi o contratti collettivi vigenti, in contrasto con la predetta norma.

3. Le norme della presente legge non si applicano ai prestatori di lavoro con qualifica di dirigente ai sensi dell'articolo 2095 del codice civile nonchè ai prestatori di lavoro addetti ai servizi domestici.

È approvato.

Art. 2.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

BOMBARDIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOMBARDIERI. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il relatore sul provvedimento ci ha ricordato che questo disegno di legge non sostituisce la normale attività contrattuale, ma viene a colmare un vuoto che si è determinato a seguito dell'avvenuta disdetta del congegno della scala mobile.

Pure esprimendo il nostro consenso a questo ineludibile intervento legislativo, intendiamo qui ribadire il nostro profondo convincimento della salvaguardia della autonomia contrattuale. Come Democrazia cristiana, vogliamo ribadire questa nostra convinzione anche in questa occasione, precisando altresì che avremmo preferito che, così come è stato fatto per il pubblico impiego, si fosse trovata un'intesa anche per il settore privato.

Nel dichiarare il voto favorevole della Democrazia cristiana, formuliamo l'auspicio che il dialogo contrattuale riprenda al più presto, poichè esistono, al di là della scala mobile, numerosi problemi aperti, primo tra tutti quello dei rinnovi contrattuali. (*Applausi dal centro*).

ROSSI ARIDE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI ARIDE. Farò una breve dichiarazione di voto, signor Presidente, a nome del Gruppo repubblicano.

Approveremo questo provvedimento, che ci sembra opportuno e necessario soprattutto alla luce di una volontà convergente delle parti, anche di quelle che non hanno firmato, rispetto al testo del provvedimento, che estende l'accordo sulla scala mobile per il pubblico impiego ai settori privati. È quindi un provvedimento che ha — anche se non ci sono, come in altre occasioni tutte le firme — la sostanziale approvazione di tutto il mondo del lavoro e di quasi tutto il mondo imprenditoriale, come del resto si è già detto. Recepirlo con un atto legislativo ci sembra metta fine ad una vicenda che altrimenti rischia di prolungare ulteriormente una vertenza come quella della scala mobile, che è iniziata con orientamenti e tendenze diverse nel 1974-1975.

Infatti, vi fu un accordo che unificava il valore del punto di contingenza nel 1975. Successivamente, vi fu un altro accordo che eliminava la contingenza dalle liquidazioni, più che altro come ripiego rispetto ad una soluzione in materia di scala mobile che non si riusciva a trovare. Tutto questo discutere di scala mobile per dieci anni non ha favorito le relazioni industriali tra le parti, come tutti abbiamo potuto constatare.

Sono convinto che con questo atto, che è un atto di ratifica di una volontà che abbiamo registrato esistere in tutte le forze sociali, salvo — credo — una sola eccezione, si dia una mano alle forze sociali stesse per tornare a sedersi attorno ad un tavolo senza dover riprendere discussioni che attengono una materia sulla quale sono oggi tutti sostanzialmente d'accordo.

In questo senso, senatore Rastrelli, eliminiamo un ostacolo allo sviluppo delle relazioni industriali e non soltanto dal punto di vista politico e formale (dal punto di vista politico si eliminano possibili ulteriori elementi di attrito) ma anche sotto un profilo sostanziale, perchè l'accordo, creando più spazi per la contrattazione, consente lo sviluppo della contrattazione stessa. Bisogna

avere il coraggio di scegliere. Se si vogliono meccanismi di indicizzazione che coprano tutto, allora non vi sarà sviluppo della contrattazione, salvo che si vogliano perseguire politiche incompatibili con una politica di lotta all'inflazione e di ripresa dello sviluppo. Se si vuole, invece, uno sviluppo della contrattazione nell'ambito di una politica complessiva che consenta miglioramenti salariali, bisognerà ridurre il peso delle indicizzazioni. Da queste strade non si sfugge: noi ne siamo convinti da molto tempo.

Per queste ragioni diamo il nostro consenso al provvedimento in esame, convinti che questa sia una strada che offrirà al sindacato e alle forze imprenditoriali occasioni di incontri e di trattative in un momento particolarmente importante per dedicarsi a questioni di grande rilievo, di cui l'una e l'altra parte pensiamo e speriamo vogliano comunque occuparsi, perchè concernono lo sviluppo non solo delle loro relazioni industriali, ma anche della politica sociale, con riflessi notevoli sulla politica economica di cui siamo certamente parte interessata. Anche per queste ragioni voteremo a favore.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 788, recante proroga di termini e interventi urgenti per la rinascita delle zone terremotate della Campania e della Basilicata» (1630) (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 788, recante proroga di termini e interventi urgenti per la rinascita delle zone terremotate della Campania e della Basilicata»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1630.

Ricordo che nella seduta di ieri sono stati votati gli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge e che la Presidenza, su richiesta del relatore, ha disposto il rinvio della discussione allo scopo di consentire un approfondimento, da parte della Commissione speciale, dei problemi connessi all'approvazione dell'emendamento 1.5 e dell'emendamento 1.7 sui quali la 5^a Commissione aveva espresso parere contrario. A seguito della votazione dei ricordati emendamenti la 5^a Commissione ha adottato il seguente parere:

«La Commissione programmazione economica e bilancio, esaminate le conseguenze finanziarie degli emendamenti deliberati dall'Assemblea (emendamento 1.5 — primi due commi — ed emendamento 1.7) per quanto di propria competenza, dopo ampio ed approfondito dibattito, riconferma che le deliberazioni assunte dall'Assemblea in materia di immissione in ruolo speciale ad esaurimento del personale convenzionato creano i presupposti per oneri aggiuntivi, allo stato non coperti e non quantificati; in particolare, mentre l'impostazione iniziale della decretazione d'urgenza si limitava ad una proroga annuale del predetto personale convenzionato, l'istituzione del ruolo speciale ad esaurimento crea oneri aggiuntivi non coperti a partire dal 1987.

La Commissione programmazione economica e bilancio esprime l'avviso che la materia della sistemazione in ruolo del predetto personale convenzionato debba avvenire, nell'alveo delle disposizioni in vigore contenute nella legge n. 80 del 1984, con una normativa *ad hoc* che sia preceduta da un'ampia e puntuale verifica delle situazioni in atto. Inoltre si esprime l'avviso che su tutta questa materia che si è inteso inserire in sede di conversione del decreto sarebbe stato oltremodo opportuno acquisire previamente il parere della Commissione affari costituzionali.

Anche per quanto riguarda l'emendamento 1.7 — la cui portata normativa non è affatto chiara — si pongono problemi di oneri ag-

giuntivi difficilmente valutabili e comunque non coperti allo stato».

COCO, *f.f. relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCO, *f.f. relatore*. Signor Presidente, se mi è consentito, intervengo io a nome del relatore, il quale ha già svolto molto bene il suo compito e ha incontrato vari problemi oltre quelli che potevano presentarsi all'inizio dell'esame del decreto-legge.

Poichè l'Aula ha già approvato il primo e il secondo alinea, chiamiamoli così perchè c'è un po' di confusione tra i commi, dove si dice «dopo il primo comma inserire il seguente», (forse più propriamente si dovrebbe dire «i seguenti»: quello che comincia con le parole «Nei comuni disastrati» e quello successivo, che comincia con le parole «gli oneri relativi»), la Commissione doveva soltanto esaminare la possibilità di una copertura.

Il parere della Commissione bilancio che è stato reso noto poco fa già dimostra che la risposta è negativa. Quindi dal punto di vista procedurale i compiti della Commissione sono già esauriti.

Vorrei però osservare che la Commissione stessa, e poi anche l'Aula, avevano approvato questi due emendamenti per una serie di considerazioni che mi sembra doveroso ancora una volta prospettare all'Aula, e non soltanto per il mio dovere istituzionale di difendere l'operato della Commissione. Si era ritenuto che la copertura fino al 1987, e forse fino al 1988, fosse assicurata dall'articolo 3 della legge n. 219, che il costo della proroga in base all'originario testo del decreto-legge ammontasse a circa 18-19 miliardi, mentre in base agli emendamenti ammonterebbe a 25 miliardi, con possibilità di risparmi notevoli rispetto ad una pura e semplice proroga.

Dobbiamo però convenire — non soltanto per un rispetto formale nei confronti del parere della Commissione bilancio, ma perchè la copertura garantita fino al 1987, e forse fino al 1988, non sarebbe adeguata rispetto ad un'assunzione definitiva — che formalmente e obiettivamente la copertura manca.

Però, anche se non è di nostra competenza, vorremmo prospettare l'opportunità che questa correzione si faccia poi, se si potrà fare, alla Camera, ovvero — ripeto che, pur non essendo di nostra competenza, io mi permetto di dirlo come parlamentare, come componente di questa Assemblea — che si valuti l'opportunità di una reiterazione del decreto-legge in cui il Governo si faccia carico di queste osservazioni di natura sostanziale sulla reperibilità dei fondi connessa agli emendamenti che sono stati approvati sia in Commissione sia in Aula.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Signor Presidente, data l'ora eviterò di entrare nel merito del provvedimento e da vecchio componente di questa Assemblea, rispettoso come sono innanzitutto del Regolamento che vigila sulle istituzioni, devo dire che abbiamo a disposizione, in questo momento, lo strumento per rimediare ad alcune preoccupazioni che sono anche del Governo circa il fatto che la norma approvata comunque crea i presupposti per oneri aggiuntivi la cui copertura bisognerà pure ricercare da qualche parte perchè credo che l'ultima cosa che si possa immaginare è di disestare i bilanci comunali per far fronte ad esigenze, sia pur legittime, di lavoratori precari.

Quindi, proprio per rispetto alle norme del Regolamento, onorevole Presidente, io rilevo che il Senato affronta in prima lettura il disegno di legge di conversione di questo provvedimento e che pertanto seguirà l'esame da parte dell'altro ramo del Parlamento, che c'è una iniziativa del Governo che si può attivare per verificare, anche a livello del Tesoro, com'è possibile immaginare la quantificazione e quindi la copertura degli ulteriori oneri che ne dovessero derivare. Quindi, prendendo atto di questa situazione di fatto, onorevole Presidente, credo che il Regolamento allo stato degli atti non ci consenta altro che di procedere alla approvazione del disegno di legge di conversione del decreto in questa fase, facendosi carico il Governo di

trovare il rimedio alle conseguenze di una norma approvata che ha la sua copertura, come hanno sottolineato la Commissione bilancio e lo stesso presidente della Commissione speciale per quanto riguarda il prossimo triennio ma che ha riflessi sui bilanci comunali che non possiamo ignorare e che è utile approfondire. Tenendo conto che l'iter ce lo consente, lo faremo in sede di esame del provvedimento alla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 1 del disegno di legge, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento per la parte non dichiarata improponibile dalla Presidenza.

Dopo l'articolo 1 inserire il seguente:

Art. ...

1. Restano validi gli atti e i provvedimenti adottati nonchè i procedimenti iniziati ed i rapporti giuridici sorti in applicazione del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 788.

1.0.13

LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarlo.

FRANZA, *relatore*. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.0.13, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2:

Art. 2.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 788, recante proroga di termini e interventi urgenti per la rinascita delle zone terremotate della Campania e della Basilicata».

È approvato.

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

BEORCHIA ed altri. — «Proroga di termini per la ricostruzione delle zone terremotate nel Friuli-Venezia Giulia» (1680), previo parere della 5^a Commissione;

— in sede referente:

alla 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

Deputati BIANCHINI ed altri. — «Modifica dell'articolo 10 della legge 3 maggio 1985, n. 204, concernente disciplina dell'attività di agente e rappresentante di commercio» (1658) (Approvato dalla 12^a Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1^a, della 2^a e della 11^a Commissione.

Mozioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

URBANI, *segretario:*

DIANA, BALDI, CIMINO, POSTAL, CECCATELLI, NERI, FERRARA Nicola, SCLAVI, VENTURI, ROSSI Aride. — Il Senato,

visti gli orientamenti della Commissione per le Comunità europee sulla riforma della Politica Agricola Comune (PAC), (1)

considerato:

che, se la diagnosi dei mali di cui soffre la PAC può essere in larga misura condivisa, non altrettanto può dirsi delle terapie proposte;

che non può essere accettato il permanere delle disparità esistenti fra le organizzazioni di mercato delle produzioni agricole continentali e quelle mediterranee a tutto svantaggio di queste ultime;

che tali squilibri sono destinati ad aggravarsi a seguito del terzo allargamento della Comunità Economica Europea a Spagna e Portogallo;

che talune strategie presentate dalla Commissione per le Comunità europee come semplici ipotesi in realtà già influenzano le proposte in materia di prezzi agricoli per l'anno 1986-87;

che l'opzione di una corresponsabilità generalizzata dei produttori, se applicata indiscriminatamente a tutti i prodotti eccedentari e non, indipendentemente dalla qualità, sarebbe oltremodo ingiusta;

che oltretutto la tassa di corresponsabilità generalizzata si è dimostrata inefficace per il contenimento delle eccedenze nel settore lattiero-caseario;

che, se il gettito della tassa di corresponsabilità dovesse servire a coprire totalmente gli oneri delle restituzioni all'esportazione, che attualmente assorbono il 34 per cento dell'intera spesa agricola, occorrerebbe fissarla ad un livello eccessivamente elevato;

che la causa primaria delle eccedenze in alcuni comparti è da ricercarsi nell'insufficiente scarto di prezzo fra prodotti di buona

e cattiva qualità e nella possibilità illimitata di conferimento all'intervento;

che le strategie prospettate dalla Commissione per le Comunità europee in materia sociale e strutturale non si conciliano con le modeste risorse sin qui destinate a questi due capitoli di spesa dal bilancio europeo;

che riforme di così ampia portata richiedono istituzioni comunitarie efficienti ed un consistente incremento delle risorse del bilancio CEE,

impegna il Governo:

ad assumere una posizione chiara e univoca nei confronti delle modifiche della PAC proposte dalla Commissione CEE;

ad evitare la fissazione di quote dichiarate o surrettizie alla produzione, che cristallizzino gli squilibri intersettoriali e territoriali esistenti e che oltretutto la Commissione CEE tardivamente riconosce essere un palliativo;

a proporre in alternativa una formula che renda effettivamente compartecipati i produttori al contenimento delle quantità portate all'intervento variando i prezzi di ritiro in rapporto alle quantità conferite in modo da contenere pur sempre la spesa entro un «*quantum*» predeterminato;

a considerare, nel definire gli obiettivi di produzione, anche le necessità dell'aiuto alimentare nel medio periodo;

a richiedere una maggiore differenziazione dei prezzi in funzione della qualità, insieme al contingentamento dell'intervento per i prodotti scadenti;

a contrattare in sede GATT, con i principali paesi esportatori verso la Comunità europea, la riduzione delle misure di sostegno all'esportazione con una stabilizzazione dei flussi di importazione, che creano artificiose eccedenze sui mercati europei;

a considerare con la massima attenzione l'opzione formulata dalla Commissione di incoraggiare la diversificazione colturale per assicurare possibilità di sviluppo all'agricoltura europea nei settori deficitari, in considerazione del fatto che la CEE è tuttora il maggiore importatore mondiale di derrate agricole;

ad un riesame degli accordi preferenziali e tariffari in campo commerciale sottoscritti

dalla CEE con i Paesi Terzi, al fine di verificare la validità rispetto alle reali necessità di sviluppo dei beneficiari, assieme alla compatibilità con le esigenze di sostegno delle produzioni comunitarie;

a sollecitare l'avvio di una politica globale per le materie grasse che preveda l'imposizione di una tassa sulle medesime e ciò anche al fine di aumentare le disponibilità del bilancio comune;

a valutare, sotto il profilo economico, la possibilità di impiegare per scopi extra alimentari talune eccedenze produttive ed a maggior ragione i sottoprodotti dell'industria della trasformazione;

a battersi in sede europea per una effettiva e rapida armonizzazione delle normative in materia di produzione e commercializzazione dei prodotti alimentari e nel campo della legislazione sanitaria e ciò non solo per una corretta informazione e tutela dei consumatori, ma anche al fine di stabilire regole di leale concorrenza;

a promuovere la messa in atto di efficienti strumenti comunitari di controllo sulla corretta gestione comune dei mercati e delle strutture;

ad assicurare alla politica socio-strutturale e di riequilibrio regionale risorse adeguate alle necessità di intervento nei singoli paesi, evitando il rischio di una progressiva rinazionalizzazione degli aiuti in materia;

a respingere con forza l'ipotesi del blocco degli impianti irrigui nelle regioni meridionali della Comunità, dove senza irrigazione non è talvolta conseguibile alcun raccolto;

a sollecitare particolari misure di sostegno di natura sociale per i produttori agricoli marginali e delle zone sfavorite, per rendere meno drammatiche le conseguenze della riforma in atto della PAC, ciò anche attraverso opportune integrazioni e modifiche della quarta direttiva n. 268 del 1975;

a richiedere un aumento delle risorse proprie mediante l'anticipo del passaggio dall'1,4 all'1,6 per cento dell'IVA riscossa negli Stati membri;

a recuperare i ritardi accumulati nella elaborazione dei Programmi Integrati Mediterranei (PIM) che dovranno essere sottoposti

alla commissione esecutiva entro la fine dell'anno in corso;

a dare rapido avvio al nuovo Piano Agricolo Nazionale (PAN), centrato su una rigorosa riqualificazione delle spese, concentrando gli interventi, da un lato, sulle strutture, per consentire lo sviluppo di una agricoltura competitiva nelle zone vocate e, dall'altro, su misure atte ad alleviare le difficoltà delle popolazioni agricole nelle zone difficili;

a consultare il Senato prima delle decisioni sui prezzi agricoli e misure connesse per le campagne 1986-87.

(1-00072)

Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

URBANI, *segretario*:

PACINI, ANGELONI, BEORCHIA, PETRILLI, MARTINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Risultando agli interpellanti che, in alcune frazioni di comuni della Toscana, in particolare nelle provincie di Lucca e Massa Carrara, la consegna delle bollette ENEL e SIP non viene più fatta tramite gli uffici locali postelegrafonici, ma tramite agenzie di consegna private, si chiede di sapere:

a) se il Ministro interpellato è a conoscenza dell'esistenza dell'allargarsi di tale fenomeno e se ha valutato il danno economico provocato all'amministrazione delle poste e dei telegrafi;

b) se gli organi competenti del Ministero siano a conoscenza dei disagi provocati ai cittadini per ritardate o errate consegne delle bollette ENEL e SIP, con conseguenti difficoltà, nel regolare pagamento delle stesse, che hanno determinato l'improvvisa interruzione dei servizi;

c) in base a quali disposizioni o accordi è stato modificato il sistema di consegna delle bollette ENEL e SIP;

d) quali e quante sono le aziende private autorizzate al recapito della corrispondenza in Italia e quante in Toscana, da chi sono

state autorizzate, per quali zone del nostro paese e con quali garanzie per la sicurezza dei cittadini;

e) la valutazione ed il giudizio del Ministero sulla situazione relativa all'innovazione cui si fa riferimento ed i riflessi sulla occupazione.

(2-00422)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

URBANI, *segretario*:

MURMURA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se, alla luce della non chiara formulazione testuale della norma e in considerazione della sua fondamentale importanza, intenda fornire alle amministrazioni comunali una chiarificazione sul contenuto dell'articolo 25 della legge 27 dicembre 1985, n. 815, che stabilisce il diritto dei cittadini alla visione degli atti comunali.

(3-01214)

PETRILLI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Premesso:

che per diversi anni l'incertezza interpretativa dell'articolo 19 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, non ha consentito all'INPS di dare puntuale ed uniforme applicazione alla norma nei confronti dei pensionati dell'assicurazione generale obbligatoria, titolari, altresì, di pensione integrativa a carico di fondi di previdenza a carattere aziendale, tra i quali quelli costituiti presso gli enti di cui alla legge 20 marzo 1975, n. 70;

che il consiglio di amministrazione dell'INPS, con deliberazione del 22 luglio 1983, in attesa di un definitivo chiarimento della norma, ha disposto la sua applicazione ai predetti pensionati, dopo oltre 4 anni dalla relativa entrata in vigore, in via puramente cautelativa;

che l'applicazione della richiamata deliberazione ha determinato l'insorgenza di un rilevante contenzioso giudiziario che, pur

con alterne conclusioni, appare prevalentemente orientato per la tesi della non applicabilità alle situazioni di specie, data la natura puramente complementare dei trattamenti erogati dai fondi aziendali;

che sono tuttora in trattazione, sia presso il Senato che presso la Camera dei deputati, diverse iniziative legislative intese a dare un'interpretazione autentica dell'articolo 19 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, nel senso, sopra richiamato, della non applicabilità alle pensioni integrative dei fondi a carattere aziendale;

che il consiglio di amministrazione dell'INPS, con propria deliberazione n. 132 del 19 luglio 1985 (peraltro subordinata all'approvazione dei Ministeri vigilanti), ha disposto la temporanea sospensione della determinazione del 22 luglio 1983, in considerazione della disparità di trattamento che, anche per effetto dei contrasti interpretativi della magistratura di merito, è derivata ai singoli pensionati;

che il protrarsi dell'incertezza d'indirizzo sta causando grave danno sia ai pensionati interessati sia all'INPS e agli enti gestori dei fondi integrativi, chiamati a onerose riquidazioni dei trattamenti pensionistici,

si chiede ai Ministri in indirizzo, in particolare al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, quale provvedimento intenda prendere per regolarizzare rapidamente la situazione, nel rispetto dell'autonomia dei fondi integrativi a carattere aziendale i cui trattamenti, dato il carattere accessorio rispetto all'assicurazione generale obbligatoria, non appaiono rientrare nel sistema previdenziale obbligatorio, destinatario delle disposizioni contenute nell'articolo 19 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, come motivatamente puntualizzato dalle prevalenti pronunce della magistratura.

(3-01215)

DIANA, BALDI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, relativamente all'ampliamento e alla riconversione a carbone

della centrale elettrica di Tavazzano e Montanaso, e, più precisamente, riguardo all'adozione di un adeguato impianto di desolfurazione, ha recentemente affermato che «la desolfurazione rimane una eventualità di natura sperimentale»;

che il Senato ha approvato il 18 dicembre 1985, in sede di discussione sull'aggiornamento per gli anni 1985-1987 del piano energetico nazionale, un ordine del giorno con il quale si impegna il Governo all'adozione di tecnologie avanzate per il contenimento delle emissioni inquinanti atmosferiche, «in particolare prevedendo impianti di desolfurazione dei fumi nelle nuove centrali a carbone»;

che la regione Lombardia ha, con un recente ordine del giorno, espresso motivate preoccupazioni in ordine alla mancata adozione di validi impianti di abbattimento dello zolfo,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare sia perchè venga completamente garantito e rispettato il diritto degli abitanti del lodigiano e di tutta la Valle Padana a un miglioramento effettivo della situazione ambientale, sia perchè non sia ancora gravemente disattesa la precisa volontà espressa dal Parlamento a che si provveda alla installazione di validi impianti di desolfurazione dei fumi.

(3-01216)

POLLASTRELLI, BONAZZI, BIRARDI, VITALE, GIURA LONGO, MARGHERI, CANATA, POLLINI, SEGA, POLLIDORO. — *Al Ministro delle finanze.* — Il contribuente, in base alle norme vigenti, è obbligato a presentare modelli e dichiarazioni annuali diverse, ai fini dell'IVA e dell'IRPEF, per i fatti fiscali 1985, con scadenze diverse:

entro il 5 marzo per il modello 11 dell'IVA;

entro il 30 aprile per il modello 770 per i sostituti d'imposta;

entro il 31 maggio per il modello 740 ai fini delle imposte dirette (IRPEF e ILOR).

Tutte le suddette dichiarazioni si riferiscono a costi e ricavi aziendali riferiti all'anno

solare precedente, anche se i relativi dati vengono letti in vario modo, in base al modello da compilarli.

In questo modo le strutture contabili degli operatori economici e delle loro associazioni di categoria, specie per le piccole imprese (artigiane e commerciali), sono messe a dura prova, poichè, accanto a dati afferenti direttamente le dichiarazioni menzionate, si è tenuti a fornire elementi e notizie di carattere generale che, oltre ad essere ripetitivi, il più delle volte sono inutili e confusi; peraltro ogni minima dimenticanza o errore è sanzionato con soprattasse e pene pecuniarie, in taluni casi con la reclusione e l'arresto.

Gli interroganti chiedono di sapere se non si ritiene indispensabile unificare le scadenze con l'obbligo di presentare un'unica dichiarazione, con appositi quadri per ogni imposta (IVA, IRPEF, ILOR), al fine di:

ridurre i costi contabili aziendali, gli errori formali o d'interpretazione;

ottenere, anche ai fini del controllo, dati omogenei ed effettivi per ogni settore dell'amministrazione finanziaria;

semplificare gli adempimenti contabili e di elaborazione dati sia per le aziende che per l'amministrazione finanziaria;

facilitare lo stesso controllo, accertamento e scambio di dati, all'interno delle amministrazioni finanziarie, tra i diversi settori.

(3-01217)

*Interrogazioni con richiesta
di risposta scritta*

MEZZAPESA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per i quali è stato recentemente chiuso l'ufficio postale di San Marco, frazione del comune di Locorotondo, in provincia di Bari. Essendo tale chiusura intervenuta in seguito ad una rapina, si pensa che essa sia stata «consigliata» dalla mancanza di sufficienti misure di sicurezza. Ma è inimmaginabile che si risolvano i problemi in tale maniera rinunciataria, quando esistono concrete possibilità di risolvere gli stessi in modo positivo, senza privare la popolazione degli stru-

menti di vita sociale e organizzativa indispensabili e pregiudiziali per la sua crescita. San Marco è una popolosa frazione distante oltre 5 chilometri dal capoluogo, su cui insiste una popolazione assai laboriosa dedita all'agricoltura e al commercio, con un gran numero di anziani pensionati i quali, più di altri, risentono delle conseguenze negative della chiusura dell'ufficio postale.

L'interrogante, nel sottoporre la questione all'attenzione sensibile del Ministro, ne chiede il tempestivo intervento per l'immediata riapertura dell'ufficio in questione.

(4-02601)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se la Corte d'appello dell'Aquila ha applicato agli autisti addetti in via continuativa alla guida di automezzi blindati in uso a quegli uffici giudiziari la maggiorazione dell'80 per cento del compenso incentivante istituito con decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983, n. 344, e disciplinato, per il Ministero di grazia e giustizia, dalle direttive contenute nella circolare n. 2088/S/NIG/1760, a firma del direttore generale dell'organizzazione giudiziaria Testi.

In caso negativo, l'interrogante chiede di conoscerne i motivi.

(4-02602)

PALUMBO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che l'interrogante, con l'interrogazione 4-02499 del 15 gennaio 1986, ha chiesto, con riferimento all'audizione avvenuta il 27 novembre 1985 dinanzi alla Commissione trasporti della Camera dei deputati, quale fosse l'intenzione del Ministro in ordine alla soppressione della tratta ferroviaria 185;

che sulla predetta linea inspiegabilmente è stata soppressa la manutenzione ordinaria;

che questo finirà inevitabilmente con il mettere a repentaglio la stessa incolumità di tutti coloro che sono costretti ad usufruire dei treni;

che ciò contribuirà a non incrementare l'utilizzo del treno da parte delle comunità interessate,

l'interrogante chiede di conoscere:

i motivi che hanno indotto alla soppressione della manutenzione ordinaria;

se non si ritenga opportuno ed urgente rivedere questa decisione per non mettere a repentaglio l'incolumità dei viaggiatori.

(4-02603)

PINGITORE, ALBERTI. — *Al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che la carenza di acqua potabile, specialmente durante le stagioni d'estate ed autunno, mette a rischio la salute, l'igiene e l'economia di un intero comprensorio della provincia di Catanzaro comprendente i comuni di Amato, Gimigliano, Marcellinara, Miglierina, Settingiano, Tiriolo;

che sono stati eseguiti i lavori di captazione di sorgenti d'acqua per 70 litri al secondo per integrare gli acquedotti Simeri-Passante e Savuto;

che quindici dei 70 litri dovrebbero alimentare l'impianto del Pasino;

che gran parte dei lavori progettati sono stati eseguiti e sono necessari ulteriori lavori di completamento,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritiene necessario ed urgente sollecitare il finanziamento della perizia n. 2, relativa ai lavori di cui sopra, depositata presso la ripartizione prima, progetti idrici, divisione terza, PS26/3094.

(4-02604)

PALUMBO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso:

che si profila la chiusura dello Stabilimento Morteo-Soprefin del gruppo Finsider, sito nel comune di Sessa Aurunca;

che, negli anni '60, la costruzione dello stabilimento costituì una delle testimonianze più significative della politica di attenzione verso il Sud da parte del Ministero delle partecipazioni statali e della Cassa per il Mezzogiorno;

che nell'azienda lavorano 340 unità tra operai ed impiegati, oltre a coloro che operano nel settore indotto;

che l'azienda da anni è stata interessata da un ridimensionamento dell'organico e dalla messa in cassa integrazione guadagni di parte delle maestranze;

che lo stabilimento svolge un ruolo importante per l'economia di tutta la zona sessana e dell'intera area casertana,

l'interrogante chiede di conoscere le misure che si intendono adottare per evitare la chiusura dello stabilimento di Sessa Aurunca ed il trasferimento della produzione a Pozzolo Fornigaro, in provincia di Alessandria, laddove esiste un altro stabilimento della Morteo-Soprefin.

(4-02605)

PALUMBO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che la crisi produttiva dello Stabilimento Saint Gobain di Caserta ha comportato gravi riflessi occupazionali e sociali in un'area già caratterizzata da un alto tasso di disoccupazione;

che da oltre otto mesi i lavoratori dello stabilimento casertano attendono la ratifica, da parte del CIPI e del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del provvedimento di cassa integrazione straordinaria,

l'interrogante chiede di conoscere l'orientamento del Ministero in ordine alla concessione della cassa integrazione straordinaria per i 300 lavoratori, attualmente esclusi dai processi produttivi.

(4-02606)

PALUMBO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che l'ubicazione di una seconda centrale nucleare sul Garigliano, nel comune di Sessa Aurunca, ricade in un'area a forte concentrazione turistico-alberghiera;

che ciò contraddice la naturale vocazione turistica ed agricola della zona,

l'interrogante chiede di conoscere:

i motivi che hanno indotto ad una tale localizzazione;

se sono stati valutati gli effetti economici ed ambientali di un tale insediamento;

se sono state analizzate ipotesi di localizzazioni alternative.

(4-02607)

GARIBALDI, LOPRIENO, BOMBARDIERI. — *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* — Come è noto, per particolari, reciproci accordi convenzionali, l'Istituto nazionale per la previdenza sociale (INPS) riceve, all'atto del pensionamento degli interessati, dagli omologhi istituti di innumerevoli paesi esteri, i contributi versati dai lavoratori italiani che hanno in tali paesi prestato opera. Tali contributi, ove non siano sufficienti per la corresponsione di un trattamento pensionistico diretto, concorrono al computo del trattamento pensionistico liquidato in Patria. Ciò, però, vale solo per i lavoratori che, all'atto del collocamento in pensione, siano iscritti ad una gestione INPS. Infatti, nel caso di lavoratori che hanno prestato opera in paesi esteri e, rientrati in Patria, prestino opera in enti obbligati alla Cassa pensioni enti locali (CPDEL), non è dato, per detta CPDEL, acquisire l'importo della contribuzione versata presso gli istituti previdenziali esteri.

Ciò premesso, considerato che quanto esposto configura una patente disparità di trattamento per stesse fattispecie, si chiede se non ritenga il Ministro di dover assumere opportune iniziative affinché il segnalato stato di cose venga fatto cessare, al fine di consentire ai lavoratori interessati di acquisire al proprio patrimonio contributivo presso la CPDEL anche i contributi versati all'estero ad istituti assicurativi omologhi dell'INPS.

(4-02608)

FINOCCHIARO, CIMINO, DE CATALDO, BUFFONI, ORCIARI, SELLITTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Considerato:

1) che la trattativa fra Banca d'Italia e organizzazioni sindacali confederali ed autonome è ormai in piedi da 7 mesi e finora sono stati tenuti oltre 30 incontri:

2) che i punti qualificanti delle offerte fatte dalla Banca d'Italia sono: l'allargamento dei diritti di informativa del sindacato su aspetti fondamentali dell'organizzazione del lavoro; la riduzione di un'ora dell'orario di lavoro con decorrenza retroattiva e quindi con consistenti vantaggi economici per il personale; la riforma degli inquadramenti attraverso la creazione di livelli professionali che possono consentire adeguati sviluppi di carriera per consistenti aliquote di dipendenti senza cambiamento della residenza; la riparametrazione dei livelli stipendiali di molte posizioni impiegatizie ed operaie; il riconoscimento di aumenti economici generalizzati a titoli di produttività per il 1986 e il 1987; la salvaguardia del potere reale d'acquisto delle retribuzioni; il sostanziale miglioramento del trattamento economico connesso alla mobilità;

3) che i sei sindacati aziendali (CGIL, UIL, CISL, FABI, SNALBI e CIDA) si sono presentati alla trattativa ognuno con una propria piattaforma e, dopo un'alleanza fra confederali e autonomi, fallita per divergenze sulla conduzione del negoziato, si sono determinate, in un clima di violenta contrapposizione fra sigle, due schieramenti pressochè equivalenti;

4) che i due schieramenti appaiono uniti soltanto nel negare alla CIDA, che ha sempre trattato a parte, quel contratto separato per i direttivi che essa, forte della sua maggiore rappresentatività, rivendica da anni e nel prendere tempo, con atteggiamenti ambigui, sulla richiesta della Banca per un codice di autoregolamentazione del diritto di sciopero, ormai generalmente accettato nel pubblico impiego e quanto mai indispensabile per una istituzione essenziale alla vita economica del paese, come hanno dimostrato i disagi creati a tutta la collettività dai recenti scioperi selvaggi;

5) che i sindacati — ad eccezione della CIDA — oltre a respingere l'adozione di sistemi di valutazione atti a individuare e a premiare il merito e la professionalità, giudicano tuttora insoddisfacenti le proposte della Banca, certamente tra le migliori oggi proponibili e, in una ostinata rincorsa tra sigle e categorie interessate, continuano a richiedere sia miglioramenti economici al di là dei

limiti governativi agli incrementi salariali e di quanto di recente concesso al pubblico impiego, sia modifiche normative che accrescono l'incidenza dei sindacati stessi sull'amministrazione del personale e dell'istituto in genere;

6) che lo spostarsi dell'asse della polemica sindacale dal piano puramente contrattuale a tematiche che coinvolgono, con pratiche intimidatorie e diffamatrici senza precedenti, i vertici dell'Istituto e l'assetto e l'attività istituzionale della Banca induce a chiedersi se l'obiettivo di alcuni sindacati sia quello di fare un accordo nell'interesse immediato e concreto dei lavoratori, ovvero quello di essere strumento di oscure manovre che si propongono l'attacco ad un'istituzione che tuttora gode di largo prestigio ed autonomia;

7) che le centrali sindacali sono incapaci di controllare la gestione delle vertenze da parte dei propri organismi settoriali e periferici, consolidando situazioni di disaggregazione e di degrado dell'immagine e del ruolo di organismi ed istituti, quali le confederazioni, fortemente e giustamente rappresentative, oltre che di interessi di classi, degli interessi generali del paese,

si chiede di conoscere quali iniziative intenda prendere il Governo — considerate l'improprietà e l'inopportunità di mediazioni ministeriali — per frenare richieste corporative in categorie per le quali non esistono problemi di mantenimento del posto di lavoro, cassa integrazione, mobilità selvaggia (FIAT, IRI, eccetera).

(4-02609)

ANGELONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* — Per richiamare la loro attenzione sul problema della estensione agli ufficiali giudiziari ed aiutanti ufficiali giudiziari dei benefici della legge n. 336 del 1970, consistente, come è noto, nell'attribuzione, ai fini pensionistici e di previdenza, di tre aumenti periodici di stipendio, paga o retribuzione al momento della cessazione dal servizio.

L'interrogante chiede di sapere se è intenzione del Ministro senza portafoglio per la

funzione pubblica risolvere il problema mediante la predisposizione di un apposito disegno di legge.

(4-02610)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-01217, dei senatori Pollastrelli ed altri, sull'eventuale unificazione delle scadenze annuali relative alle dichiarazioni IVA, IRPEF e ILOR.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì 17 febbraio 1986

PRESIDENTE. Essendo stati esauriti o rinviati tutti gli argomenti previsti per la corrente settimana dal calendario dei lavori dell'Assemblea, la seduta prevista per domani, venerdì 14 febbraio, non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 17 febbraio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986) (1504-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

2. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 (1505-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 21,40).